

LA NOSTRA FAUNA



LA NOSTRA FAUNA

Uccelli acquatici – Anatidi



Grafica e stampa AGAM s.r.l. – CUNEO
www.agam.it

Disegni: Marcus Parisini
Riproduzione vietata

Finito di stampare dicembre 2010

PREFAZIONE

Una componente rilevante dell'avifauna piemontese è costituita dagli anatidi, la cui presenza sul nostro territorio è indissolubilmente legata all'acqua.

Il presente volume fornisce una descrizione degli aspetti morfologici e comportamentali, uno studio degli habitat e delle migrazioni e individua i siti regionali maggiormente frequentati, con l'ambizione di aiutare ad approfondire la conoscenza degli uccelli acquatici presenti in Piemonte.

In tale percorso ci vengono in aiuto i disegni di Marcus Parisini e una selezione di immagini fotografiche che ritraggono queste specie in tutta la loro bellezza.

Nella lettura del testo non sfuggirà l'importanza, giustamente enfatizzata, della presenza delle aree umide nella nostra Regione, habitat dal ruolo fondamentale nella conservazione della biodiversità.

Con il tentativo di individuare le diverse specie di anatidi tra le righe di testi letterari antichi e moderni si è cercato, infine, di esaltare l'importanza culturale che questi uccelli hanno svolto in civiltà di diverse epoche, i cui miti, leggende, religioni, usi e costumi li hanno assunti come attori protagonisti.



SOMMARIO

Prefazione.....	3
GLI ANATIDI.....	7
Cigno reale.....	13
Oca lombardella.....	21
Oca selvatica.....	27
Volpoca.....	33
Germano reale.....	41
Canapiglia.....	49
Codone.....	55
Mestolone.....	61
Fischione.....	67
Alzavola.....	73
Marzaiola.....	79
Moriglione.....	85
Moretta.....	91
Smergo maggiore.....	97
Brevi note su altre specie di anatidi in Piemonte ...	102
Glossario.....	108
Bibliografia.....	109

GLI ANATIDI

Sistematica e caratteristiche generali

Con il termine “anàtidi” si intende un gruppo di uccelli corrispondente alla famiglia degli *Anatidae*, il cui inquadramento tassonomico è il seguente:

Classe	<i>Aves</i>
Ordine	<i>Anseriformes</i>
Famiglia	<i>Anatidae</i>
Sottofamiglia	<i>Anserinae</i> e <i>Anatinae</i>

A queste sottofamiglie appartengono tre sottogruppi di animali: cigni, oche e anatre, ognuno dei quali comprende proprie tribù, generi e specie. In Italia sono presenti 43 specie di anatidi, delle quali 11 nidificanti e 13 di comparsa accidentale.

Si tratta di uccelli acquatici e terrestri, di medie e grandi dimensioni, distribuiti in tutto il mondo, ad eccezione del continente antartico. I cigni e le anatre sono, più propriamente, specie acquatiche, in quanto per il regime alimentare e per le abitudini di nidificazione, sono legate ad ambienti umidi e



a bacini idrici anche di discrete profondità; le oche sono, invece, specie legate all'habitat terrestre: sono infatti erbivore e nidificano nella vegetazione, per cui necessitano di zone aperte e di praterie erbose. Gli anatidi sono uccelli caratterizzati da forme compatte, più o meno allungate a seconda delle abitudini alimentari, con piumaggio fitto e reso impermeabile dalla spalmatura del secreto dell'uropigio, ghiandola situata sulla coda. Il becco può avere varie forme, in dipendenza dell'alimentazione, ma sempre dotato di caratteristiche lamelle sui lati per poter filtrare i nutrienti organici dall'acqua. Le zampe sono tendenzialmente corte, con piedi palmati.

Il piumaggio è molto variabile a seconda dei gruppi: oche e cigni non presentano un particolare dimorfismo sessuale, poiché maschio e femmina partecipano indistintamente alla costruzione del nido, alla cova e all'allevamento della prole, per cui non c'è ragione che essi sfoggino piumaggi diversamente colorati.

Nelle anatre il dimorfismo sessuale è, al contrario, molto evidente: i maschi presentano, in funzione del periodo riproduttivo (ottobre-maggio), l'abito nuziale, caratterizzato da tonalità molto variopinte, nettamente contrastanti con il piumaggio mimetico delle femmine, che mostrano sempre colorazioni castano-grigie. Terminato, però, il periodo dei corteggiamenti, avviene una muta completa del piumaggio, per cui, oltre a cambiare le penne delle ali e della coda, vengono mutate anche tutte quelle di rivestimento del corpo: il nuovo piumaggio acquisito, l'abito eclissale (giugno-settembre), sarà mimetico tanto quanto quello delle femmine, proprio per garantire anche ai maschi maggiori probabilità di sfuggire ai predatori in un periodo in cui, ormai, non serve più apparire vistosi. Solo a partire da ottobre, grazie ad una muta parziale che coinvolge solo le penne di rivestimento, i maschi riacquisiranno di nuovo l'abito nuziale, pronti ad avviare i corteggiamenti per la prossima stagione riproduttiva.

Ne consegue che, durante il periodo eclissale, sarà più difficoltoso riconoscere le differenti specie di anatre, in quanto maschi e femmine presentano piumaggi simili, mentre in autunno-inverno e pri-

mavera, praticare il birdwatching, soprattutto per i neofiti, sarà più semplice!

Una buona guida di riconoscimento sarà, pertanto, quella che riporterà tutti i piumaggi delle anatre, sia in periodo eclissale, sia in periodo nuziale.

I censimenti invernali

Gli uccelli acquatici sono stati da sempre oggetto di monitoraggio scientifico per la valutazione delle dinamiche di popolazione, anche ai fini della programmazione del prelievo venatorio.

Il primo progetto internazionale dedicato allo studio sistematico delle popolazioni di uccelli acquatici è rappresentato dai censimenti invernali che, iniziati nel 1967 in Europa nord-occidentale, hanno poi interessato l'Italia a partire dal 1975.

I censimenti invernali degli uccelli acquatici sono coordinati a livello internazionale dall'International Waterfowl Census (IWC), cui fa riferimento per l'Italia l'Istituto Nazionale Fauna Selvatica (INFS, ora ISPRA). In Piemonte l'attività è coordinata dal Gruppo Piemontese Studi Ornitologici (GPSO) che, tramite una rete di osservatori, effettua monitoraggi costanti dagli anni Settanta.

Scopo dei censimenti invernali è studiare la distribuzione e la consistenza numerica delle popolazioni di uccelli acquatici svernanti nel nostro Paese ed individuare i siti di concentrazione di anatidi per sviluppare, in via prioritaria, strategie di conservazione e di protezione degli habitat.

Aree di concentrazione degli uccelli acquatici in Piemonte

Dai dati bibliografici si desume che il Piemonte riveste un ruolo importante come area di svernamento di uccelli acquatici piuttosto che di nidificazione, essendo poche le specie che si trattengono sul territorio regionale per il periodo riproduttivo.

Molto consistenti sono, infatti, i contingenti di uccelli acquatici e, in particolare, di anatidi, che raggiungono il Piemonte dalle regioni nord orientali dell'Europa e dell'Asia per trascorrervi i mesi freddi. I primi arrivi si registrano già a fine settembre e in ottobre,



mentre le partenze avvengono a fine gennaio, per poi protrarsi in febbraio e all'inizio marzo.

La costanza nella raccolta dei dati dei censimenti invernali ha permesso di individuare le aree in cui è più consistente la presenza di uccelli acquatici in Piemonte e dove è più facile praticare il birdwatching, magari anche alla ricerca di specie particolarmente rare.

In generale, gli anatidi preferiscono acque lentiche, calme, dove possono trascorrere molte ore a riposare e a procurarsi cibo. I principali bacini lacustri, dove si concentrano le anatre in periodo invernale, sono da individuare nei seguenti siti:

- Lago Maggiore;
- Lago di Viverone;
- Fontana del Gigante;
- Lago d'Orta;
- Lago di Candia;
- Laghi di Avigliana;
- Palude di Casalbeltrame;
- Laghi dell'Oasi di Crava-Morozzo;
- Palude di San Genuario;
- Lago del Parco Reale di Racconigi e palude del Centro Cicogne.

Anche i corsi fluviali rappresentano valide aree di sosta per gli anatidi, soprattutto nei tratti a scorrimento lento o in prossimità di lanche fluviali. In Piemonte, i fiumi dove più frequentemente si osservano anatre in inverno sono:

- Po, in particolare nel tratto alessandrino, nel tratto torinese presso la Diga del Pascolo a Moncalieri e nei bacini delle cave di estrazione della ghiaia, e nel tratto cuneese tra Revello e Casalgrasso;
- Stura di Demonte;
- Tanaro;
- Sesia.

Per chi è dotato di binocolo, una buona guida di riconoscimento da campo, un po' di pazienza e, magari, un pizzico di fortuna, il Piemonte riserva diversi siti interessanti per praticare il birdwatching anche di specie rare.



CIGNO REALE

Nome scientifico: *Cygnus olor* (Gmelin, 1789).

Nomi stranieri: mute swan (UK), cygne tuberculé (muet) (Fra), Höckerschwan (Ger).

DESCRIZIONE

È un anseriforme di grande dimensioni (apertura alare 208-238 cm). L'adulto è caratterizzato da piumaggio interamente bianco, collo molto lungo, tenuto allungato in volo o a formare una tipica S quando nuota, coda lunga, a punta, becco rosso-arancione e protuberanza nera sulla fronte. I sessi sono simili, ma il maschio è generalmente di dimensioni maggiori e, in periodo riproduttivo, ha il becco di colore più intenso e la protuberanza più grossa. La muta del piumaggio non comporta variazione di colorazione stagionale, a differenza di quanto si verifica nelle anatre. Il giovane presenta piumaggio bruno-grigio mimetico, che progressivamente diventa bianco col sopraggiungere dell'età adulta, dopo la terza primavera. Il suo becco è grigio scuro e senza protuberanza.

DISTRIBUZIONE

Specie monotipica a corologia euroasiatica. In Italia è specie migratrice, sedentaria, nidificante e svernante. L'areale riproduttivo è piuttosto vasto, influenzato dalle numerose introduzioni operate dall'uomo a scopo ornamentale. Le popolazioni più settentrionali sono migratrici, mentre quelle dell'Europa centro-meridionale tendono ad essere sedentarie o a compiere modesti spostamenti.

POPOLAZIONE

In Italia, storicamente, la specie compariva esclusivamente in inverno e durante le migrazioni. Successivamente la specie si è diffusa grazie ad ingenti immissioni di soggetti sui laghi svizzeri. Nel nostro Paese la specie ha iniziato a riprodursi negli anni '30-



'40 sul Lago Maggiore e sul Lago di Como. Attualmente è nidificante in Piemonte (laghi d'Orta e Maggiore), Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia-Giulia.

I dati di inanellamento riferiscono di un soggetto marcato in Lituania e ripreso a Forlì e di un soggetto marcato in Cecoslovacchia e rivisto in Valle Cavanata (GO).

Nei mesi invernali, la popolazione residente è incrementata da soggetti provenienti da altre regioni europee. Le principali aree sono rappresentate dai bacini lacustri del nord Italia, oltre che dalle zone umide della Puglia e della Sicilia.

In Piemonte si stima una popolazione selvatica svernante di 39 (6-74) individui, mentre le coppie nidificanti sono circa 1020.

HABITAT

In periodo riproduttivo frequenta bacini d'acqua, sia dolce sia salmastra. È possibile rinvenire la specie anche lungo corsi d'acqua di medie e grandi dimensioni, dove costruisce il nido lungo le rive erbose. Si insedia, per l'alimentazione, anche nei prati e nei campi coltivati a cereali, tra le stoppie.

RIPRODUZIONE

Generalmente la deposizione inizia in marzo-aprile e prosegue fino a maggio-giugno, anche se sono noti casi di riproduzione più tardiva, soprattutto nel caso di covate di sostituzione.

Il nido è costruito in ambienti fluviali e lacustri ed è





un ammasso di materiale eterogeneo (rami, canne, foglie, alghe, stracci, plastica) procurato dal maschio e sistemato dalla femmina che guarnisce l'interno con piumino bianco.

Depone 4-8 uova, anche fino a 10-12, di color giallo-grigiastro. L'incubazione dura 36 giorni e viene portata avanti da entrambi i genitori, sebbene la femmina rimanga sul nido per periodi più lunghi.

COMPORTEMENTO

È una specie gregaria: le famiglie lasciano insieme il sito di nidificazione per aggregarsi con altri gruppi familiari o individui che non si sono riprodotti a formare stormi di buone dimensioni. Solitamente di indole confidente, nel periodo riproduttivo i cigni diventano territoriali e aggressivi, difendendo il nido da conspecifici, altri uccelli acquatici e uomo.

Il maschio corteggia la femmina esibendo figure particolari con il collo. Quando la femmina accetta il maschio, si avvicinano fino a toccarsi con il petto e sfregandosi vicendevolmente il capo. Prima di accoppiarsi esibiscono il "pre-copulatory display", durante il quale, nuotando affiancati, immergono più volte la testa.



ALIMENTAZIONE

Si nutre prevalentemente di vegetazione acquatica e, in piccola parte, di invertebrati, pesci e rane. Si alimenta in acqua profonda, senza tuffarsi, ma immergendo la testa, il collo e il petto. Si alimenta anche a terra, in campi coltivati, nelle stoppie dei cereali e nei prati. Non è un competitore alimentare degli altri uccelli acquatici. Rende anzi disponibili agli altri uccelli particelle di vegetali che, durante la sua alimentazione, diventano flottanti in superficie.

CONSERVAZIONE

Già oggetto di frequenti atti di bracconaggio, la maggior tutela, le frequenti immissioni e una migliorata sensibilità pubblica hanno contribuito allo status favorevole della specie.

Attualmente le cause più frequenti di mortalità sono da identificare, soprattutto, nelle collisioni con cavi aerei e nel saturnismo, dovuto all'ingestione di pallini da caccia e da pesca intrappolati nella vegetazione, durante la ricerca del cibo.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Il termine cigno deriva dal greco Κύκνος e questo dal sanscrito *cucih* (= bianco). Secondo alcuni Κύκνος deriverebbe invece dalla radice kvan, kan da cui il latino *cano* (cantare): questo perché i Greci credevano che, in prossimità della morte, i cigni emettessero un canto soave (Socrate in Fedro). Aristotele narra di avvistamenti di navigatori che incrociavano al largo della Libia stormi di cigni intonare lamenti funebri, mentre alcuni di loro morivano (*Historia animalium*, IX, 615B2). Probabilmente si trattava dei cigni selvatici, parenti del cigno reale e che i Greci non distinguevano, che durante la migrazione, con fischiante battito d'ali, suggestionavano i marinai. Per Dionisio il canto non è funebre, ma melodioso e dolce: perciò il cigno era sacro ad Apollo. Eliano ci racconta di stormi di cigni che a Delfi volavano, durante i riti, intorno al tempio di quel Dio per purificarlo con il loro battito d'ali e unendosi con il loro melodioso canto all'unisono con gli inni celebrativi (Eliano, XI, 1). Omero li menziona nell'Iliade (II, 460-3; XV, 690-2). Aristotele lo descrive come uccello gregario, migratore, affabile nei confronti dei familiari, ma bellicoso contro gli intrusi.





Apollodoro (III, 126) racconta il mito di Leda ed il cigno. Zeus, per sedurre la sposa di Tindaro, assume le sembianze di cigno. Dalla loro unione originarono due uova, da cui, secondo alcuni autori, nacquero Elena di Troia da uno, Castore e Polluce dall'altro; secondo altri, dal primo uovo nacque anche Clitemnestra.

La favola del Brutto anatroccolo di Andersen trae spunto dal piumaggio del giovane cigno, che nasce con un piumino grigio scuro per poi diventare, nel corso di due anni, bianco candido, pronto per la stagione riproduttiva, che inizia dal terzo anno. Il brutto anatroccolo, trasformatosi in splendido cigno, è metafora del diverso che è sempre difficilmente accettato e che, tuttavia, riesce felicemente a sorprendere per la sua sofferta, ma tenace, capacità adattativa.

Il giovane cigno non ha un piumaggio "brutto", ma semplicemente mimetico che gli consente di essere più protetto proprio nelle fasi della vita in cui è più vulnerabile. Allo stesso modo tutti i pulcini di anatre e oche nascono con un piumino grigio-verde-marro-ne proprio per mimetizzarsi nell'ambiente.





OCA LOMBARDELLA

Nome scientifico: *Anser albifrons* (Scopoli, 1769).

Nomi stranieri: great white-fronted goose (UK), oie rieuse (Fra), Blässgans (Ger).

DESCRIZIONE

È un'oca di medie dimensioni (apertura alare 130-165 cm), di colore bruno-grigio, dalle zampe rosso-arancioni. L'adulto presenta una macchia bianca, che dalla fronte si estende a circondare la base del becco, e l'addome con caratteristiche barre brunonere, particolarmente visibili durante il volo. I sessi e gli abiti stagionali sono simili, sebbene il maschio sia più grande. Nel giovane manca la macchia bianca e le striature scure sul ventre.

DISTRIBUZIONE

Specie politipica a corologia circumartica. In Italia è migratrice e localmente svernante. Nidifica nelle regioni del nord-est sino alla Siberia orientale. Sono conosciute sei sub-popolazioni svernanti nel Paleartico occidentale, delle quali quattro interessano l'Europa.

POPOLAZIONE

L'Italia rappresenta un abituale quartiere di svernamento, soprattutto nelle aree costiere dell'alto Adriatico. Esistono molte segnalazioni durante le migrazioni e lo svernamento nelle zone umide del nord Italia e del centro-sud. Grazie alla ricattura di individui inanellati, si è scoperto che giungono in Italia anche soggetti appartenenti alla popolazione dell'area baltica e del Mare del Nord.

La comparsa dei primi gruppi nell'alto Adriatico avviene nella prima metà di dicembre, sebbene gli arrivi più consistenti si verifichino in gennaio e febbraio; nelle paludi pugliesi i primi branchi arrivano in dicembre e ripartono alla fine di febbraio.





I dati per il Piemonte sono molto scarsi: si registrano pochissimi individui in periodo invernale (0-28 individui), mentre variano da 5 a 50 i soggetti osservati durante periodi di transito. Di particolare interesse l'assembramento di 168 individui sul Lago di Vivierone nell'inverno 2005-2006, cui era aggregato anche un raro soggetto di oca collarosso *Branta ruficollis*.

HABITAT

Nella stagione riproduttiva l'oca lombardella frequenta la tundra, dove nidifica vicino a bacini e corsi d'acqua. Durante la migrazione predilige zone umide, estuari, ma anche campi coltivati e incolti dove si procaccia il cibo.

RIPRODUZIONE

È una specie monogama. La coppia si conserva durante la migrazione e spesso dura tutta la vita, rinnovando il legame ad ogni stagione riproduttiva con complicati riti nuziali effettuati al suolo o in acqua. Il nido è rudimentale, realizzato con materiali vegetali nelle vicinanze di zone umide, rivestito da piumino. Nel periodo di maggio-giugno vi vengono deposte 5-6 uova che sono covate per 27-28 giorni

da entrambi i genitori, sebbene la femmina effettui periodi più prolungati di cova. I pulcini vengono svezzati premurosamente da entrambi i genitori.

COMPORTEMENTO

È una specie gregaria durante la maggior parte dell'anno, con esclusione del periodo riproduttivo in cui le coppie sono fortemente legate per l'allevamento dei piccoli. Ottimi volatori, durante le migrazioni seguono rotte a quote molto alte, spesso in rumorosi gruppi interspecifici, in linea o in formazione a "V". Durante il rito nuziale, il maschio, nell'avvicinarsi alla femmina, alza la coda per mostrare il bianco del basso ventre. Si affianca, quindi, alla femmina immergendo ripetutamente la testa ("head-dipping"). Dopo l'accoppiamento si assiste al "post-copulatory display": il maschio solleva le ali e la testa, mostrando la parte inferiore del collo.

Caratteristica di tutte le oche "grigie", quale la lombardella, è la "cerimonia del trionfo": il maschio assume una postura di minaccia, estendendo la testa ed il collo in avanti contro un intruso spesso anche immaginario. Allontanatolo, esso allarga le ali ed estende il collo verso l'alto per poi avvicinarsi alla femmina per sfiorarle con la testa la guancia.

ALIMENTAZIONE

Si nutre principalmente di materiali vegetali che trova in campi coltivati a cereali o foraggiere, lungo terreni salati costieri, in zone umide con acqua poco profonda. Bruca volentieri parti verdi e ricerca nel





terreno molle con il suo lungo becco i tuberi, soprattutto nelle colture di patate. La dieta è comunque variabile a seconda della stagione dell'anno.

CONSERVAZIONE

La popolazione svernante in Italia ha subito un forte decremento fin dagli anni Sessanta. Ciò è stato attribuito principalmente ad un cambio di rotte migratorie conseguenti a mutamenti climatici, che ha fatto sì che la maggior parte della popolazione svernante si trattenesse lungo le coste del Mar Nero, anziché discendere verso sud.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Già addomesticate dagli Egizi, Aristotele descrive le oche come animali gregari e migratori.

Una leggenda degli Indiani Americani Cherokee narra di come alle origini del mondo, quando uomini e animali vivevano insieme, alla pari, parlando la stessa lingua, l'unica pianta di tabacco fu sradicata e portata verso il sud da uno stormo di oche lombardelle (chiamate *dagûl'kû*). Un vecchio indiano ne soffrì così tanto da dimagrire sempre più. Per salvarlo gli animali si offrirono di recuperare quella pianta, ma tutti, grandi e piccoli, furono uccisi dalle oche non appena vi si avvicinavano. Solo le piccole dimensioni e la velocità di un colibrì, che, non visto dalle oche, riuscì a portare via dalla pianta foglie e semi, consentirono al vecchio, quasi morto, di sopravvivere.





OCA SELVATICA

Nome scientifico: *Anser anser* (Linnaeus, 1758).
Nomi stranieri: greylag goose (UK), oie cendrée (Fra), Graugans (Ger).

DESCRIZIONE

È la specie più comune di oca esistente in Europa e quella da cui originano, per selezione genetica, le varie "razze" domestiche. È un'oca di grandi dimensioni (149-168 cm di apertura alare). Esistono due sottospecie presenti in Europa: *A. a. anser* in Europa occidentale e *A. a. rubirostris* in Europa orientale e Asia. Il piumaggio è molto simile a quello delle altre oche, grigio-bruno, con collo e testa di un grigio più chiaro; il becco è interamente rosa-arancione, a seconda della sottospecie, con unghia del becco biancastra o grigia. Le zampe sono rosa.

DISTRIBUZIONE

Specie politipica a corologia euroasiatica. In Italia è migratrice e soprattutto svernante. La specie è osservata in quasi tutte le regioni italiane, soprattutto durante i mesi invernali. Nidifica principalmente nell'Europa centro-settentrionale, mentre, per quanto riguarda l'Italia, gli unici casi di riproduzione sono da collegare ad uno specifico progetto di reintroduzione attuato all'Isola della Cona (foci dell'Isonzo, Friuli) a partire dal 1989.

POPOLAZIONE

L'oca selvatica è presente in Italia soprattutto in periodo invernale. I primi stormi arrivano in ottobre-novembre per trattenerci fino a gennaio-febbraio. Le principali aree di concentrazione invernale sono rappresentate dalle paludi di Comacchio e dalle foci dell'Ombrone in Toscana. L'osservazione di individui in maggio-giugno è invece da attribuire a esemplari giovani erratici.

I dati di inanellamento suggeriscono una rotta



lineare nord-sud che spinge i soggetti dell'Europa centro-settentrionale a raggiungere il nostro Paese come quartiere di svernamento. In particolare, pare che i soggetti svernanti nell'alto Adriatico provengano dalla Repubblica Ceca, attraverso le Alpi Giulie. Grazie anche all'utilizzo di marchi a collare e radio-satellitari è stato possibile riconoscere una direttrice nord-sud interessante l'Italia e, quindi, i grandi bacini salmastri costieri della Tunisia e dell'Algeria.

In Piemonte la specie è scarsamente rappresentata: sono infatti pochi i soggetti osservati in periodo invernale, con stime di meno di 10 soggetti.

HABITAT

Durante la nidificazione preferisce zone umide d'acqua dolce, non profonde, possibilmente ricoperte di cannuccia palustre (*Phragmites* sp.), dove può mimetizzare meglio il nido. Nel resto dell'anno frequenta campi coltivati, incolti, stoppie di cereali e pascoli dove trova più facilmente cibo.

RIPRODUZIONE

Il nido è una concavità con scarso rivestimento di materiali vegetali o un semplice cumulo di questi posto in vicinanza di zone umide.

Depone 4-7 uova, di color biancastro, che vengono covate da entrambi i partner, ma principalmente dalla femmina, per 27-28 giorni.

COMPORTEMENTO

In volo il gruppo assume una formazione a "V" in cui gli individui sono molto più vicini che nelle formazioni dell'oca lombardella, al cui capitolo omonimo si rimanda per il comportamento dell'oca selvatica, in quanto sovrapponibile.

ALIMENTAZIONE

La dieta è principalmente rappresentata da vegetali, inclusi anche i cereali in crescita. La predilezione che ha per la cannuccia palustre (*Phragmites australis*) fa sì che la specie venga spesso utilizzata come controllo biologico dell'estensione di canneti su specchi d'acqua; la pressione selettiva che svolge contro la cannuccia palustre rende possibile, di conseguenza,





Lo sviluppo di altre piante acquatiche, ad esempio il *Potamogeton pectinatus*, molto appetito da altre specie di uccelli. In questo senso l'oca selvatica rappresenta un valido strumento di gestione naturale di ecosistemi palustri, perfettamente sovrapponibile all'azione operata da altri mammiferi erbivori. Il becco robusto consente a questa specie di alimentarsi di una vasta gamma di vegetali e rizomi, sebbene tenda ad escludere piante troppo coriacee come la *Typha*.

Tra i rizomi, l'oca selvatica preferisce quelli di *Scirpus maritimus*, pianta che caratterizza la macchia mediterranea di zone come le *marismas* spagnole, dove si concentra la maggior parte della popolazione svernante del nord Europa.

CONSERVAZIONE

La specie gode di un favorevole stato di conservazione in Europa.

In Italia l'oca selvatica è concentrata come nidificante nelle zone umide del Friuli, in conseguenza di un apposito programma di reintroduzione che è stato attuato per l'insediamento della specie. Rimane comunque scarsa la presenza invernale, sia per il continuo disturbo antropico dovuto all'attività venatoria, sia per la mancanza di habitat adeguati.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Le oche furono addomesticate in Egitto e in Grecia molto tempo prima delle anatre. Secondo un mito egizio, il Grande Spirito Primievio originò da un uovo deposto da un'oca e fu chiamato "Grande starnazzatore". L'oca era associata al dio Geb. Per i Greci l'oca domestica, discendente dall'oca selvatica nidificante in Macedonia, era una compagna e un prezioso guardiano. Nell'Odissea (XIX, 536-552) Penelope alleva amorevolmente 20 oche a grano e descrive il dolore procuratole da un sogno in cui un'aquila le uccide tutte. Il cervello, il sangue, il grasso erano utilizzati come rimedi per certe malattie.

I Romani si sono affidati alle oche per custodire il Tempio di Giunone sul Campidoglio. Furono loro, come ci racconta Livio, che salvarono i Romani nel 390 a.C. dall'assalto dei Galli al colle.

Più vicini ai nostri tempi, i maestri costruttori delle cattedrali gotiche avevano come simbolo la zampa dell'oca.

L'oca selvatica è la specie a cui appartiene la famosa "Oca Martina" di Conrad Lorenz, l'illustre etologo austriaco che delineò per la prima volta il comportamento dell'*imprinting*, ovvero il riconoscimento della madre nel primo soggetto che viene visto al momento della nascita.

Nei suoi esperimenti sul comportamento animale, raccolti nel libro "L'anello di Re Salomone", Lorenz prese alcune uova di oca selvatica e osservò che i piccoli, avendo visto lui fin dalla nascita, lo riconoscevano come madre e, come tale, lo seguivano in tutti i suoi spostamenti.

Da qui nasce la necessità della salvaguardia dei giovani, "caduti dai nidi", in quanto occorre in ogni modo evitare l'*imprinting* sulla figura umana, tramite opportuni accorgimenti, nel tentativo di offrire loro una chance di sopravvivenza una volta rilasciati in natura.







VOLPOCA

Nome scientifico: *Tadorna tadorna* (Linnaeus, 1758).

Nomi stranieri: common shelduck (UK), tadorne de Belon (Fra), Brandgans (Ger).

DESCRIZIONE

È un'anatra di grandi dimensioni (110-113 cm apertura alare), che, in volo, per il battito di ali lento e cadenzato, può ricordare una piccola oca. È una specie facile da riconoscere per il tipico piumaggio bianco-nero, la testa nera con riflessi verdastri e il becco rosso vivo. Un'evidente stria color ruggine attraversa il petto. Non è presente un dimorfismo sessuale marcato, limitato ad una colorazione più brillante nel maschio, che presenta anche un tubercolo rosso sulla base del becco, particolarmente prominente in periodo riproduttivo. I tarsi e i piedi sono di color rosa-carnicino.

DISTRIBUZIONE

Specie monotipica a corologia eurocentroasiatico-mediterranea.

In Italia è specie migratrice regolare, svernante e nidificante. Il bacino del Mediterraneo rappresenta un'importante area per lo svernamento della specie e, in particolare, delle popolazioni nord-europee; le popolazioni meridionali, infatti, compiono brevi movimenti migratori e tendono a mantenersi nelle aree riproduttive, disperdendosi. I gruppi svernanti sono presenti da ottobre a febbraio. Non si conosce molto circa i movimenti migratori nel Mediterraneo, per l'esiguità di dati di ricattura: è noto solo un caso riferito ad un soggetto inanellato nella ex Unione Sovietica e ripreso in Italia, a segno di una direttrice nord-sud-ovest del passo autunnale.

POPOLAZIONE

Le aree di riproduzione sono molto frammentate nel bacino del Mediterraneo: in Italia si stima che la



popolazione nidificante sia passata da 10-20 coppie a fine anni ottanta a oltre 100 coppie censite nel 1994, distribuite principalmente in Toscana, Puglia, Sicilia e Sardegna.

In Piemonte sono noti diversi casi di osservazione della specie in periodo invernale, ma non è mai stata accertata la riproduzione. In ogni caso, i dati relativi alla specie rimangono esigui anche per il passo migratorio.

HABITAT

È una specie che predilige lagune salmastre e stagni retrodunali o litoranei. Questi ambienti sono, infatti, molto adatti alla scelta dei siti di nidificazione, rappresentati da cavità soprattutto in zone sabbiose. In periodo invernale è frequente osservare grandi gruppi aggregati lungo estuari o laghi; uno dei luoghi più famosi per la presenza della specie in inverno è il Waddenzee, la costa settentrionale della Germania: qui si può assistere anche alla concentrazione di oltre 100 mila soggetti che corrisponde alla maggior parte della popolazione dell'Europa nord-occidentale.





RIPRODUZIONE

Costruisce il nido nel folto della vegetazione mediterranea oppure, più spesso, sfrutta concavità al suolo o il fondo di un cunicolo, tappezzandoli di frammenti vegetali e piumino. Di qui deriva la denominazione della specie che è solita sfruttare tane abbandonate di conigli, di mustelidi o di volpe.

Solitamente depone le uova in aprile-maggio. La covata media è composta di 8-10 uova e generalmente è unica: solo in caso di distruzione del nido nei primi giorni di cova, è possibile che la femmina ne deponga un'altra di rimpiazzo. L'incubazione è di circa 29-31 giorni. I pulcini sono ricoperti da un soffice piumino bianco-nero.

COMPORTEMENTO

Si comporta da specie gregaria in periodo di migrazione e di svernamento, ma già nei gruppi svernanti, nella formazione delle coppie, comincia a mostrare territorialismo e, da animale abbastanza taciturno, diventa rumoroso. Nel periodo di corteggiamento i maschi in gruppo volano intorno alla femmina in traiettorie circolari; a terra è la femmina che con



l'“inciting posture” stimola il maschio con richiami e movimenti laterali del becco all'accoppiamento, che è sempre preceduto dall'“head deeping”, già descritto per l'oca lombardella. Dopo la schiusa la gregarietà si esprime di nuovo, quando i pulcini di diverse nidiate si raggruppano in una sorta di “asilo”, sotto il controllo di diversi adulti, per una migliore difesa contro i predatori. Curiosi e diversi sono i comportamenti di questa oca quando si sente minacciata: il “whistle shake” consiste nel sollevare verso l'alto ripetutamente il becco; il “rotary pumping” è la rotazione della testa. Molto spesso è la femmina che incita il maschio ad aggredire una femmina intrusa; il maschio, dopo aver cacciato il nemico, torna dalla sua femmina che lo saluta, ricambiata allo stesso modo, mostrando lo specchio alare (“preening behind wing”).

ALIMENTAZIONE

La dieta della volpoca è principalmente costituita da vegetali e da invertebrati, in particolare, da insetti, molluschi e crostacei. La tecnica di alimentazione è

rappresentata da un'intesa attività di filtrazione della superficie d'acqua che la volpoca compie muovendo assiduamente il becco, a figurare un ventaglio, nello strato superficiale dell'acqua. Altre volte incede e assume il tipico comportamento delle altre anatre di superficie, per cui s'immerge per metà corpo sott'acqua, nel tentativo di sondare il sedimento alla ricerca di invertebrati.

CONSERVAZIONE

Pur essendo una specie di facile osservazione nelle zone litoranee, è pur sempre rara e localizzata, per il fatto che è legata al delicato equilibrio che presiede i biotopi costieri. Inoltre il degrado ambientale, le opere di bonifica, nonché il disturbo antropico possono influenzare negativamente le dinamiche di popolazione della specie.

Non sono noti particolari problemi di conservazione legati a predazione da parte di mammiferi selvatici e domestici, sebbene la specie, per la peculiarità di scelta di costruzione del nido, possa essere potenzialmente soggetta.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Aristotele (*Historia animalium*, 593 B 22) ci descrive una *chenalopex*, che in greco vuol dire oca-volpe, tra i più grande uccelli acquatici. In realtà c'è una



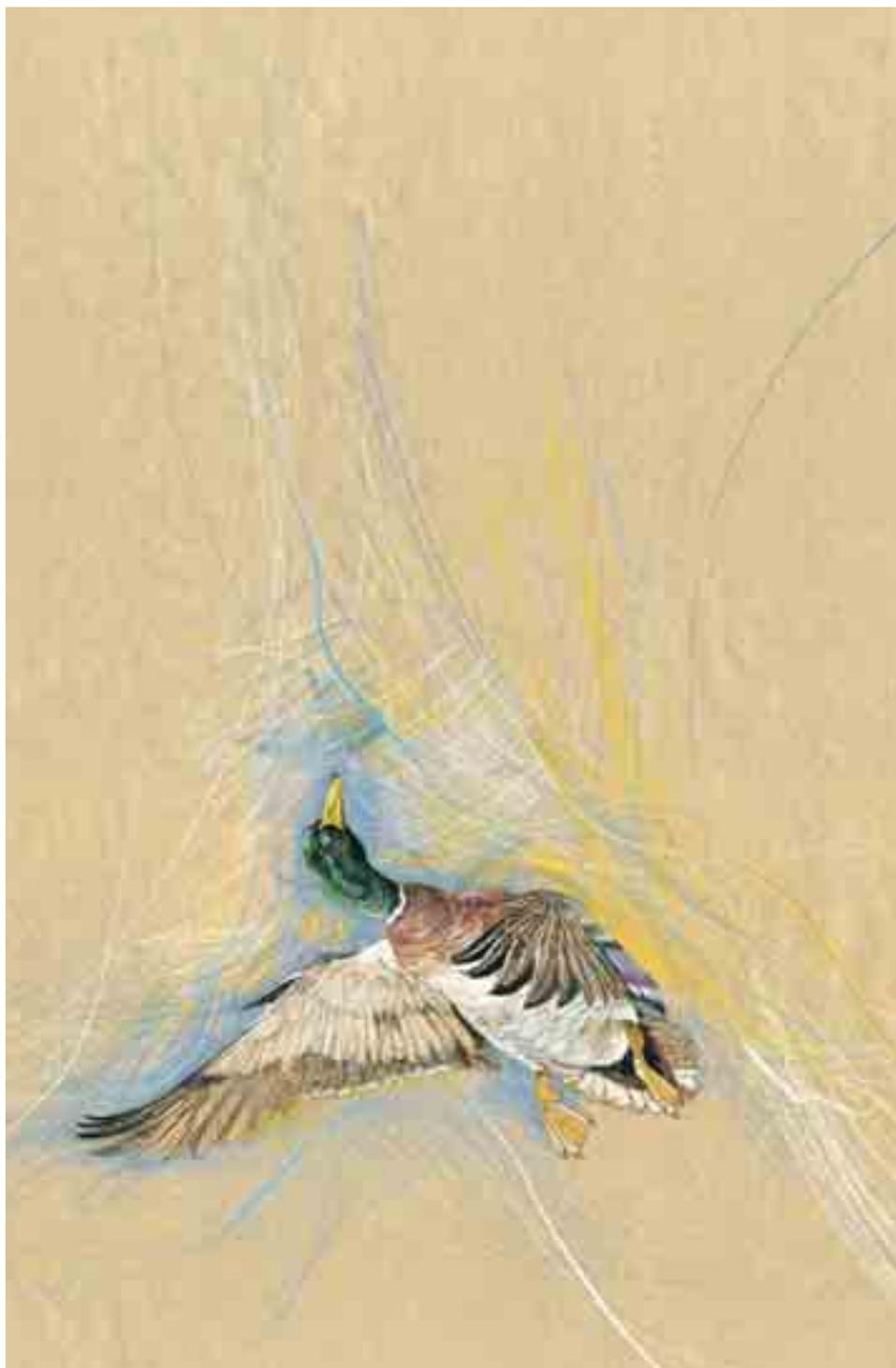


confusione di termini, per cui adesso non sappiamo se l'autore si riferisse all'oca egiziana, il cui nome latino è *Alopochen aegyptiacus* (volpe-oca egiziana), non presente, almeno allora, in Grecia, o alla casarca (*Tadorna ferruginea*) o proprio alla volpoca (*Tadorna tadorna*). Eliano fa derivare il nome composto di volpe e oca dal coraggio che questo animale mostrebbe nei combattimenti con le aquile, le puzzole o altri animali (V, 30). Anche lui avanza però il sospetto che, in realtà, l'abitudine di nidificare proprio nelle tane delle volpi potrebbe essere il motivo del suo nome (IX, 38).

Infatti la "volp-oca" deve il suo simpatico nome all'abitudine di scegliere, come nido, tane abbandonate di conigli, ma anche di carnivori, come, appunto, la volpe.

Parrebbe un controsenso andare a nidificare proprio in un posto così pericoloso: eppure, l'astuta femmina della volpoca è in grado di imitare il verso della volpe. Quando nella tana è intenta a covare, emette queste vocalizzazioni che ingannano i mammiferi, volpe compresa, i quali si allontanano credendo che il sito sia già occupato... astuta più di una volpe!





GERMANO REALE

Nome scientifico: *Anas platyrhynchos* (Linnaeus, 1758).

Nomi stranieri: malard (UK), canard colvert (Fra), Stockente (Ger).

CARATTERISTICHE

È la specie di anatra più comune in Europa, facile da osservare su corsi d'acqua piccoli e grandi. È un'anatra di superficie di grosse dimensioni (apertura alare 81-98 cm). È riconoscibile per il tipico piumaggio del maschio con testa e collo verde lucente, collare bianco che contrasta con il petto castano; il resto del corpo è grigio-bruno, con groppone nero, coda nera con un caratteristico doppio ricciolo sul sovracoda. Le ali sono anch'esse grigio-brune con specchio alare verde-azzurro-viola. Le zampe sono arancioni. Il becco è giallo-verdastro nel maschio, mentre è arancio-bruno nella femmina. La femmina presenta un piumaggio bruno-castano con specchio alare simile a quello del maschio.

DISTRIBUZIONE

Specie politipica a corologia oloartica. In Italia è parzialmente sedentaria, nidificante e svernante: i dati di inanellamento indicano, infatti, l'arrivo nel nostro Paese di contingenti migratori soprattutto dall'Europa centro-meridionale e dalla Russia europea, ma anche dall'Inghilterra, dalla penisola scandinava e dalla Siberia orientale.

POPOLAZIONE

In Italia buona parte della popolazione svernante è concentrata in poche zone umide di Lombardia, Piemonte, Friuli, Veneto ed Emilia, dove gli uccelli stazionano lungo le fasce golenali di alcuni fiumi e sui bacini lacustri. Due zone umide molto ampie (la Laguna di Venezia ed il Delta del Po) raggiungono la soglia di importanza internazionale ed ospitano



rispettivamente il 10% ed il 12% del contingente svernante italiano. Nel restante territorio, lo svernamento della specie si concentra in Puglia e Sardegna. In Piemonte è stata condotta un'intensa attività di inanellamento a scopo scientifico, per cui sono stati marcati circa 9.000 individui, principalmente dal 1985 al 1995 in periodo invernale. L'analisi delle ricatture ha evidenziato la provenienza nord-orientale dei soggetti che giungono alle nostre latitudini per trascorrere il periodo invernale, a testimonianza di una direttrice comune che molte anatre seguono per attraversare diagonalmente l'Asia fino a raggiungere il bacino del Mediterraneo. In particolare molti dati di ricattura si riferiscono a soggetti marcati in inverno in Piemonte e ricatturati nella stagione riproduttiva successiva in varie zone dell'Asia fino al Kazakistan. Inoltre, è emerso un notevole *turnover* mensile della popolazione svernante in Piemonte, poiché in alcune bacini lacustri (Parco del Castello Reale di Racconigi) solo il 36% degli individui rimane sul posto per più di un mese. Sulla base di questi dati e delle ricatture italiane, si può ipotizzare un continuo scambio di individui fra le varie zone preferenziali di sosta diurne





ubicata in Piemonte e Lombardia. I dati piemontesi indicano una media di 12.000 individui in svernamento e 2.000-4.000 coppie in nidificazione.

HABITAT

Il germano reale è la specie di anatra di superficie più diffusa in Europa grazie alle notevoli capacità di adattamento che la portano a colonizzare nicchie ecologiche diverse. Infatti si adatta a frequentare ambienti umidi di diversa tipologia, passando da bacini lacustri anche di grandi dimensioni a piccoli stagni, fiumi e canali irrigui. Non è poi insolito ritrovare la specie anche in ambienti urbani, dove è possibile ritrovarla nidificante nelle aiuole, piuttosto che su balconi o in fontane cittadine.

In generale, comunque, preferisce zone di acque calme e il sito di costruzione del nido non è mai molto lontano da corsi d'acqua.



RIPRODUZIONE

Il periodo di deposizione delle uova è molto lungo e ciò contribuisce all'ampia diffusione della specie sul territorio nazionale. Infatti, si possono osservare le prime covate già a febbraio, mentre le ultime si protraggono fino a settembre-ottobre. Nonostante il periodo di deposizione sia così lungo, generalmente le coppie depongono una sola covata all'anno, anche se non manca la covata "di sostituzione" nel caso di insuccesso della prima per predazione o maltempo.

Il nido viene costruito sul terreno tra la vegetazione ed è a forma di coppa; l'esterno del nido è costituito da piccoli rami, mentre all'interno è ricoperto di soffice piumino che la femmina si strappa dalle parti inferiori del petto. A volte, come sito, vengono anche scelte cavità di alberi o cime di capiozze non elevate.

La femmina depone 8-12 uova, di forma ovale e con colorazione variabile da grigio-verde a giallo-verdastro.

Solo la femmina si occupa dell'incubazione delle uova che dura circa 27-28 giorni ed inizia alla deposizione dell'ultimo uovo, in modo tale che la schiusa sia sincrona.

I pulli sono nidifughi e presentano un piumino giallo-bruno scuro. Solo la femmina si occupa delle cure parentali fino all'involto dei giovani che avviene a circa 50-60 giorni di età.

COMPORAMENTO

Confidente e gregario, è facile, in periodo di svernamento, osservare il germano reale in gruppi molto numerosi. Monogamo, forma la coppia già alla fine dell'estate. Gli atteggiamenti aggressivi sono ripetuti per le risorse trofiche ed il territorio, soprattutto tra i maschi. Anche la femmina, nel nuotare con il collo esteso a pelo d'acqua, mostra aggressività, provocando il maschio. Quando la minaccia non è sufficiente per scoraggiare l'aggressore, la femmina, pur di difendere i pulli, si finge ferita per attirare l'attenzione. Il corteggiamento può essere feroce: è possibile vedere diversi maschi aggredire letteralmente una sola femmina che rischia di essere ferita mortalmente o di annegare per la forzata copula. Nel corteggiamento tradizionale il germano sa mostrare posture tipiche, quali il "grunt-whistle", che consiste nel battere il becco sulla superficie dell'acqua, portarlo verso il petto e spruzzare intorno alla femmina un po' d'acqua. Nella fase precopulatoria, il ritmico movimento su e giù del capo viene mostrato sia dal maschio che dalla femmina. Dopo l'atto copulatorio, il maschio nuota intorno alla femmina che si lava ripetutamente.



ALIMENTAZIONE

È una specie onnivora: si alimenta di vegetali, come semi, germogli, erbe acquatiche e terrestri, così come di invertebrati e anche di piccoli pesci o girini. Le tecniche di procacciamento del cibo sono molto varie: infatti il germano reale può setacciare lo strato superficiale dell'acqua come il mestolone, piuttosto che immergersi a capriola in acqua per tentare di strappare erbe dai fondali.

Generalmente si nutre durante la notte, anche per poter limitare la pressione dei predatori diurni, nonché del disturbo dovuto all'attività venatoria.

CONSERVAZIONE

Grazie alla notevole capacità di adattamento, il germano reale gode di un buono stato di conservazione. Meno di altre specie ha infatti sofferto la distruzione di habitat naturali, adattandosi anzi a colonizzare anche ambienti fortemente antropizzati. Rimane comunque notevole la pressione venatoria esercitata sulla specie, trattandosi di una delle anatre più cacciate, la sola in Piemonte (legge regionale 70/96).

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Il termine *germano* indica la fratellanza carnale. Probabilmente la tendenza alla gregarietà spiccata in questa specie è valsa a conferirgli il nome.







CANAPIGLIA

Nome scientifico: *Anas strepera* (Linnaeus, 1758).

Nomi stranieri: gadwall (UK), canard chipeau (Fra), Schnatterente (Ger).

DESCRIZIONE

È un'anatra di superficie di grosse dimensioni (apertura alare 84-95 cm), leggermente più piccola del germano reale. In volo mostra un ventre biancastro, differenziandosi dal germano reale le cui parti ventrali sono bruno chiare. Il dimorfismo sessuale è poco accentuato: il maschio, in periodo riproduttivo, presenta piumaggio grigio leggermente vermicolato soprattutto sul petto, con scapolari lunghe e di color marrone-camoscio, testa marrone-grigia, sottocoda nero lucente, specchio alare bianco e nero; il becco è grigio scuro, i tarsi e i piedi sono giallastri o tendenti all'arancione. La femmina è molto simile a quella del germano reale, da cui differisce per il ventre chiaro, specchio alare bianco e becco arancione sui lati. In periodo eclissale, il maschio diventa più simile alla femmina, mantenendo, però, il tipico disegno alare.

DISTRIBUZIONE

Specie politipica a corologia oloartica. Solo le popolazioni più settentrionali e orientali del Paleartico occidentale manifestano comportamenti completamente migratori, mentre le altre popolazioni compiono brevi spostamenti. In Italia è migratrice regolare e parzialmente svernante, con spostamenti in settembre-novembre e febbraio-aprile.

POPOLAZIONE

La limitata estensione dell'areale riproduttivo permette di quantificare, con ragionevole approssimazione, l'entità della popolazione nidificante in Italia. Si ritiene, infatti, che circa 30-50 coppie si riproducano nel nostro Paese, concentrate soprattutto nelle





Valli di Comacchio.

Per quanto riguarda la popolazione svernante, in Italia si evidenziano due popolazioni biogeografiche differenti, una proveniente dall'Europa nord-occidentale e l'altra dall'Europa centrale.

Confrontando i dati di inanellamento, si conferma infatti la provenienza di soggetti dal nord Europa (Olanda e Inghilterra) e soprattutto dai Paesi dell'Est Europa (Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria). I quartieri di svernamento di maggiore importanza sono rappresentati dalle zone costiere della Puglia e, in particolare, dalla Daunia Risi, nonché dalle lagune della costa veneto-friulana, oltre che dalla costa toscana, dall'entroterra laziale e dalla Sardegna. Nello specifico, considerando i dati dei censimenti invernali degli uccelli acquatici (IWC), si è identificato un sito di interesse comunitario come quartiere di svernamento: la Laguna di Grado e Marano. Attualmente si stima una popolazione svernante di circa 5.400 individui in tutto il nostro Paese.

I dati regionali si riferiscono esclusivamente ai censimenti invernali che registrano presenze soprattutto presso i bacini lacustri dell'Oasi di Crava-Morozzo (CN); in svernamento si contano in media 1.506 individui (551-2.861).

È praticamente assente come nidificante in Piemonte.

HABITAT

Durante il periodo riproduttivo, la canapiglia frequenta lagune salmastre, ma anche paludi e stagni di acqua dolce dove affiorano piccoli isolotti ricoperti da vegetazione palustre, utili per la costruzione del nido. In inverno, la specie si concentra in zone umide di medie e grandi dimensioni, come lagune salmastre, estuari, fiumi e bacini lacustri: anche in questo caso, preferisce ambienti dove sia presente vegetazione palustre e ripariale, tale da offrire un sicuro rifugio.

RIPRODUZIONE

A partire dal mese di maggio, la canapiglia costruisce il nido a terra fra le piante palustri, in particolare tra la *Salicornia* sp., su ciuffi di *Carex* o di *Phragmites*, lungo le zone litoranee e costiere, e, comunque,

sempre vicino all'acqua. Il nido è una leggera incavatura del suolo che viene tappezzata con frammenti vegetali e guarnito con piume.

Depone 8-12 uova, di color crema chiaro o verde pallido, che vengono covate dalla femmina per 24-26 giorni. I giovani si involano dopo i 45 giorni di età.

COMPORAMENTO

Specie di indole solitaria ed elusiva, raramente costituisce gruppi eterospecifici. È gregaria, eccetto che nel periodo riproduttivo. Alla fine dell'estate già cominciano a formarsi le coppie. Durante il corteggiamento il maschio nuota attorno alla femmina, solleva la coda ed estende il collo, emettendo un non molto elegante "rutto" ("burp") che condivide con altre specie di anatre. Frequenti i lisciamenti sul dorso, la pulizia dietro l'ala ("preening behind wing"), movimenti di sollevamento di capo e coda e di rotazione del posteriore. Spesso il maschio mostra lo specchio alare. La femmina stimola il maschio che ha scelto, con ripetitivi sollevamenti della testa alternati ad atteggiamenti di minaccia.



ALIMENTAZIONE

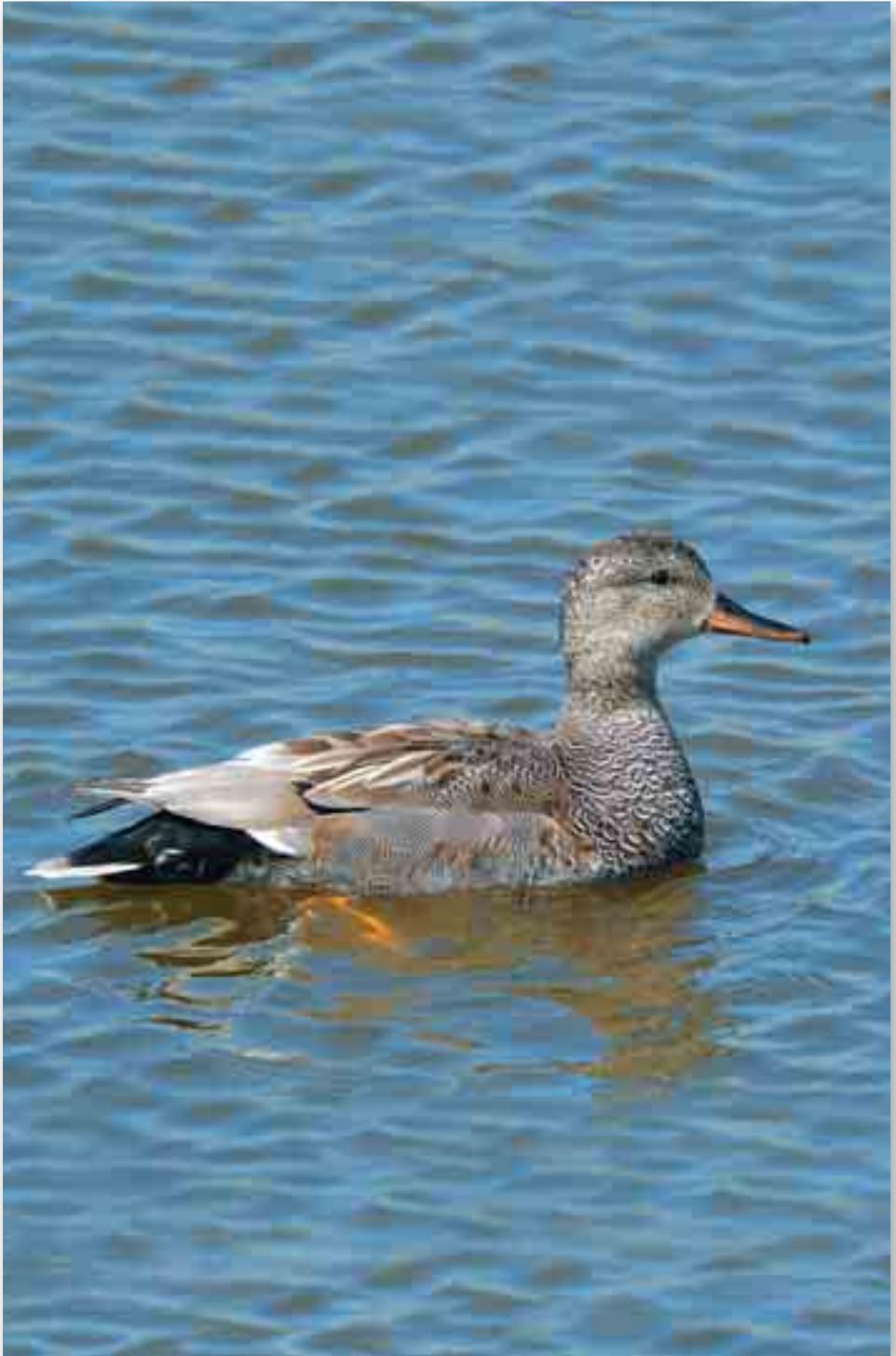
La dieta della canapiglia è quasi esclusivamente formata da materiali vegetali, soprattutto *Potamogeton* sp. e *Carex* sp., raccolti sulla superficie dell'acqua o immergendosi per metà del corpo sott'acqua. È tipica della canapiglia una forma di saprofitismo alimentare nei confronti della folaga: è infatti frequente osservare le canapiglie, durante i momenti di ricerca del cibo, approfittare delle maggiori capacità di immersioni delle folaghe cui si aggregano, per poter alimentarsi dei resti di vegetali che sfuggono ad esse, non appena emergono dall'acqua. La specie si nutre anche di invertebrati acquatici, piccoli pesci e anfibii, forse più probabilmente ingeriti accidentalmente insieme alle erbe palustri.

CONSERVAZIONE

Non si dispone di informazioni sufficienti per permettere una valutazione oggettiva dello stato di conservazione della specie in Europa. Per quanto riguarda l'Italia, è stato riscontrato un decremento della popolazione nidificante, concentrata sulla fascia costiera emiliano-romagnola. In queste aree, la specie risente fortemente del disturbo antropico (turismo, fotografia naturalistica, motonautica, etc.) e delle variazioni idriche delle acque artificialmente controllate dai consorzi di bonifica. Un strategia integrata tra protezione ambientale e gestione delle coltivazioni sarebbe quindi auspicabile per il miglioramento dello stato di conservazione della specie, almeno nelle aree di nidificazione.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Il termine "canapiglia" deriva da "canna". Sono tanti gli uccelli il cui nome deriva da questa pianta acquatica (canapino, cannareccione, cannaioia, etc.) proprio per l'abitudine di questi animali a frequentare habitat ricchi di questi vegetali.





CODONE

Nome scientifico: *Anas acuta* (Linnaeus, 1758).

Nomi stranieri: northern pintal (UK), canard pilet (Fra), SpieBente (Ger).

DESCRIZIONE

È un'anatra di superficie di grosse dimensioni (apertura alare 80-95 cm), paragonabile al germano reale, ma con sagoma più snella e dal profilo slanciato, caratterizzata da coda lunga e appuntita, soprattutto nel maschio. Il dimorfismo sessuale è molto accentuato in periodo riproduttivo. Il maschio è inconfondibile per il piumaggio grigio con petto bianco come il collo da cui parte, insinuandosi nella parte posteriore della testa, castano scuro, una sottile stria anch'essa bianca. Le penne scapolari si presentano allungate, di color bruno e bordate di giallo-ocra; il becco è blu e le zampe sono grigio-cerulee. Lo specchio alare è verde-nericcio bordato di bianco. La femmina presenta piumaggio castano chiaro, specchio alare verde bordato di bianco e becco ceruleo; rispetto alla femmina del germano reale, la testa è più chiara, il becco è più sottile, il ventre è più chiaro e la coda si presenta più appuntita. Il maschio in eclisse è simile alla femmina, ma mantiene la colorazione del periodo nuziale sulle parti superiori dell'ala, in particolare delle scapolari che sono lunghe e grigie.



DISTRIBUZIONE

Specie politipica a corologia oloartica. In Italia è migratrice regolare e parzialmente svernante, con spostamenti da metà marzo a metà maggio e da settembre a metà novembre. Le popolazioni europee occidentali manifestano comportamenti tipicamente migratori e compiono movimenti autunnali. Dati di ricatture italiane dimostrano la provenienza di soggetti da Olanda, Russia, Gran Bretagna, Irlanda e Finlandia. In particolare, sembrerebbe che l'Italia meridionale sia interessata dal transito e dallo sver-

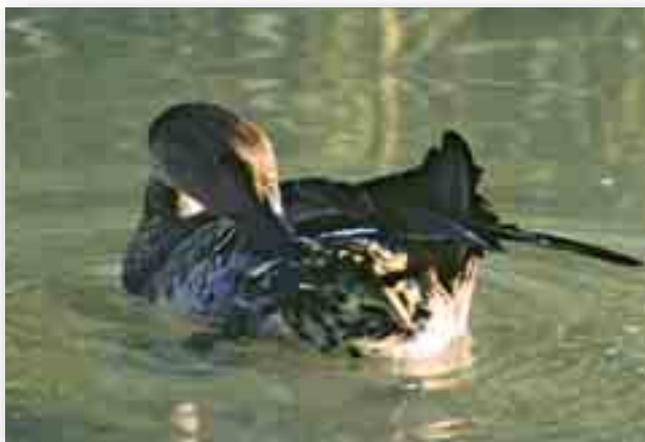


namento di popolazioni asiatico-orientali, mentre le regioni centro-settentrionali italiane ospiterebbero individui di provenienza dal nord e centro Europea. Soggetti marcati in Italia sono stati ricatturati in Senegal e Mali, a testimonianza della direttrice est-sud-ovest che intraprendono gli animali durante la migrazione. Le principali aree di concentrazione invernale sono rappresentate da ambienti "vallivi" costieri e lagunari dell'Adriatico settentrionale, della Toscana, della Puglia e della Sardegna (Stagni di Cagliari, di Cabras, di Mistras e di Sale Porcus). L'areale riproduttivo è principalmente distribuito nell'Europa centro-settentrionale e in tutta la Siberia. Nel nostro Paese la specie è considerata un nidificante raro e saltuario.

POPOLAZIONE

La specie nidificava in Italia in tempi storici: l'ultima segnalazione certa risale al 1948 in Emilia Romagna. Più recentemente (1979) è noto un caso di riproduzione nell'Oasi di Boscoforte (FE), dove è stata osservata una femmina con pulli. Anche se sono stati osservati soggetti in periodo riproduttivo in Toscana e in Sardegna, si ritiene che in realtà si trattasse di individui estivanti o, più semplicemente, di esemplari debilitati e, quindi, non in grado di ritornare nei propri quartieri di riproduzione.

La specie è scarsamente rappresentata in Piemonte, dove anche i dati di segnalazione invernale sono molto scarsi. Si tratta infatti di pochi soggetti sparsi,





osservati su fiumi o confluenze, oltre che a discreti gruppi concentrati su bacini lacustri (lago del Parco del Castello reale di Racconigi, zona umida del Centro Cicogne e Anatidi di Racconigi). I dati per la nostra Regione riportano:

SVERNAMENTO	63 individui (6-155)
NIDIFICAZIONE	0 coppie
TRANSITO	100-1.000 individui

HABITAT

In periodo invernale, il codone predilige ambienti riparati in laghi interni e in zone umide costiere, così come anche ambienti vallivi di lagune ed estuari. Spesso si trova anche in saline, dove occupa preferibilmente le vasche di prima evaporazione.

Per la scarsità dei casi di nidificazione in Italia, non è possibile delineare le caratteristiche degli habitat prescelti, mentre è noto che nell'areale proprio di riproduzione sceglie sponde di laghi in zone di pianura o di steppa, ma anche bacini d'acqua nella tundra.

RIPRODUZIONE

A partire da aprile, il codone costruisce il nido a terra, in mezzo alla vegetazione, sempre in prossimità di

laghi o di zone umide. Si tratta di un semplice avvalimento del terreno rivestito di materiale vegetale e piumino. Generalmente depone 6-12 uova, di color bianco-giallastro, talvolta verdastro.

La cova dura 22-24 giorni e viene portata avanti dalla sola femmina. I pulli sono nidifughi e si involano dopo i 40 giorni di età.

COMPORAMENTO

È una specie gregaria. In autunno si formano gruppi di maschi e gruppi di femmine separati, che solo in inverno inoltrato si aggregano. Le fasi di corteggiamento sono molto simili a quelle della canapiglia con cui condivide il "burp".

Come il germano reale, cui si rimanda per la descrizione, il codone mostra il "grunt whistle". Il maschio si volta di schiena verso la femmina per mostrare i suoi caratteristici disegni nicali. È, invece, un atteggiamento ostile il ripetuto abbassare la testa denominato "chin lifting".

ALIMENTAZIONE

Si alimenta principalmente in acqua, immergendo metà del corpo per poter strappare erbe acquatiche e catturare anche piccoli invertebrati. Per questo frequenta spesso acque poco profonde, dove più facilmente può procacciarsi il cibo.

CONSERVAZIONE

La specie è considerata "vulnerabile" da Tucker & Heath (1994), soprattutto per il marcato declino che ha subito nell'intero areale di nidificazione. Per quanto riguarda invece i censimenti, in periodo invernale, risulta un leggero declino per la popolazione dell'Europa nord-occidentale e del Mediterraneo, mentre emerge un calo annuo del 6% per la popolazione che si distribuisce sul Mar Nero e in Medio Oriente.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Il nome deriva dalla lunga e caratteristica coda del maschio, che viene tenuta dritta e fuori dall'acqua mentre nuota.







MESTOLONE

Nome scientifico: *Anas clypeata* (Linnaeus, 1758).

Nomi stranieri: northern shoveler (UK), canard souchet (Fra), Löffelente (Ger).

DESCRIZIONE

È un'anatra di superficie di medie dimensioni (apertura alare 70-84 cm), con corpo compatto e collo corto. È una specie facile da riconoscere per il tipico becco largo e allungato. Il dimorfismo sessuale è molto accentuato in periodo riproduttivo: il maschio presenta testa verde, con iride gialla, petto bianco, ventre e fianchi di color castano acceso; la parte superiore dell'ala è blu e contrasta con lo specchio alare verde, da cui è separato da una banda bianca. La femmina assomiglia a quella del germano reale, ma differisce, oltre che per l'evidente forma del becco, anche per il ventre bruno-scuro che contrasta fortemente con il sottogola bianco. Il maschio, in periodo eclissale, assomiglia alla femmina, ma ha la testa più scura e presenta una tipica semiluna bianca tra l'occhio e la base del becco; l'iride, in ogni caso, si conserva gialla.

DISTRIBUZIONE

Specie politipica a corologia oloartica, distribuita principalmente nelle pianure delle regioni temperate dell'Europa centro-settentrionale e dell'Asia. In Italia è nidificante, migratore regolare e parzialmente svernante. La migrazione autunnale ha luogo fra agosto e dicembre, con un picco in ottobre-novembre, mentre quella primaverile si svolge tra metà febbraio e maggio, con massimi di presenza in marzo. Dati di ricattura di soggetti inanellati in Camargue suggeriscono l'esistenza di una migrazione già in gennaio: nella migrazione pre-riproduttiva i mestoloni risalirebbero dai quartieri africani con direttrice diagonale verso l'Europa centro-settentrionale, mentre in inverno percorrerebbero un arco, ovvero un percorso più lungo, per raggiungere i siti invernali.





La distribuzione invernale del mestolone raggiunge latitudini molto più meridionali rispetto alle altre anatre di superficie, raggiungendo i paesi africani del Sahel, come Senegal, Niger e Chad.

POPOLAZIONE

In Italia si stima che la specie sia nidificante con 100-200 coppie, il 90% delle quali localizzate in Emilia Romagna e Veneto, con massime concentrazioni nelle Valli di Comacchio e nelle zone limitrofe. La popolazione svernante sarebbe, invece, stimata sui 20 mila esemplari e si concentrerebbe principalmente in Sardegna, alto Adriatico e lungo la fascia costiera toско-laziale. In particolare per la Sardegna, gli stagni di Molentargius e di Quartu S. Elena sono prossimi alla classificazione di "area di importanza internazionale", registrando una media di 4.250 individui (la soglia è di 4.500 soggetti).

Dall'esame delle ricatture italiane avvenute in periodo migratorio e invernale, si nota che il maggior numero di animali presente nel nostro Paese proviene dall'Europa nord occidentale e nord orientale; altri soggetti risultano di provenienza più marcatamente asiatico-orientale, fino a raggiungere le coste del Mar Caspio.

I dati per il Piemonte sono molto scarsi, anche per il periodo invernale:

SVERNAMENTO	17 individui (5-52)
NIDIFICAZIONE	0-1 coppie
TRANSITO	100-1.000 individui

HABITAT

In periodo riproduttivo frequenta soprattutto acque salmastre di lagune e stagni costieri, ma non è inusuale trovare la specie anche in acque dolci di laghi, paludi, stagni e lanche fluviali. In inverno frequenta zone aperte di acque poco profonde, salmastre o dolci, ricche di nutrimento (plancton). È frequente rinvenire il mestolone anche in zone di acqua molto bassa, come saline e risaie.

RIPRODUZIONE

A partire da aprile, costruisce il nido in prossimità dell'acqua, sfruttando le rive erbose oppure la vegetazione cresciuta su isolotti. Nelle Valli di Comacchio i nidi vengono realizzati alla base del *Salicornietum fruticosae*, spesso ai margini di colonie di sterne e di gabbiani.

Depone 9-13 uova, di color variabile dal giallo crema al grigio-oliva, che vengono covate dalla femmina per 22-24 giorni. I pulli sono nidifughi e si involano dopo i 40 giorni di età.

COMPORAMENTO

Specie gregaria, tranne che nel periodo riproduttivo, spesso sverna insieme alle alzavole. Il corteggiamento avviene già in periodo invernale quando gruppi di maschi all'interno dello stormo seguono una sola femmina. Il comportamento durante il corteggiamento si compone di atteggiamenti semplici, quali erezione del collo, movimento oscillatorio della testa che picchia la superficie dell'acqua con il lungo becco. Tipica è la planata del mestolone che si compie disegnando circoli sempre più stretti.

ALIMENTAZIONE

È caratteristica la tecnica di alimentazione del mestolone, che si procura il cibo filtrando, con il grande becco dotato di lamelle laterali, lo strato superficiale





dell'acqua: si nutre, di invertebrati, come crostacei e molluschi, ma anche di semi e componenti vegetali, come *Potamogeton*, *Carex*, *Scirpus*.

Solitamente si osservano più soggetti alimentarsi contemporaneamente e nuotare in circoli stretti su se stessi: questa tecnica permette di creare dei piccoli mulinelli d'acqua che portano in superficie invertebrati e materiali vegetali, di cui poi le anatre si nutrono.

CONSERVAZIONE

In Europa il mestolone gode di un favorevole stato di conservazione: infatti la popolazione svernante nel Mediterraneo occidentale mostra un lieve aumento, mentre quella nord-europea è stabile.

Fondamentale per la sopravvivenza, e quindi per l'abbondanza della specie, è la presenza/assenza di stagioni siccitose nel Sahel in cui sverna la maggior parte della popolazione esistente.

In Italia si è notato un incremento delle coppie nidificanti, soprattutto in relazione ad un'azione di conservazione volta ad intensificare le operazioni di salvaguardia degli ambienti di riproduzione, oltre che ad una riduzione dell'attività venatoria sulla specie.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Il termine "mestolone" si riferisce al becco filtrante e di grandi dimensioni che svolge proprio le funzioni di un mestolo da cucina.





FISCHIONE

Nome scientifico: *Anas penelope* (Linnaeus, 1758).

Nomi stranieri: eurasian wigeon (UK), canard siffleur (Fra), Pfeifente (Ger).

DESCRIZIONE

È un'anatra di superficie di medie dimensioni (apertura alare 71-85 cm). In abito riproduttivo, il maschio è inconfondibile: presenta testa castano-rossiccia con fronte e vertice giallo-ocra, petto finemente rosato, corpo grigio con sottocoda nero ed evidente macchia bianca sulle copritrici dell'ala. Il becco è blu con estremità nera. La femmina ha un piumaggio marrone-rossiccio più scuro, però può presentare variazioni tendenti al grigio a seconda delle popolazioni; lo specchio alare è scuro e il becco è ceruleo. In periodo eclissale, il maschio assomiglia alla femmina, ma presenta una tinta più rosso-vinaccia.

DISTRIBUZIONE

Specie monotipica a corologia eurosibirica. Il fischione nidifica in nord Europa e in massima parte in Siberia fino alle regioni più estreme dell'Asia. Concluso il periodo di nidificazione, compie quindi movimenti migratori verso sud-ovest, alla volta del Mar Nero, del Mediterraneo, fino a raggiungere i Paesi della fascia sub-sahariana. In base ai dati di inanellamento, sono state discriminate tre sub-popolazioni: una che nidifica in Islanda e che sverna in Scozia e Irlanda; una che si riproduce in Scandinavia e Russia e che raggiunge l'Europa nord-occidentale e l'ultima che nidifica nella Siberia orientale e che sverna sul Mar Nero e sul Mediterraneo. In Italia, pertanto, la specie è migratrice e svernante. Il fischione giunge in Italia verso la fine d'agosto, anche se i concentramenti più consistenti si registrano da ottobre a dicembre. Le principali aree di svernamento in Italia sono rappresentate dalle coste e dalle lagune del Friuli-Venezia Giulia e dal Golfo di Manfredonia in Puglia (Saline



di Margherita di Savoia). Siti importanti sono anche gli stagni della Sardegna e le zone umide interne della Maremma toscano-laziale. La specie è comunque molto mobile e soprattutto i grandi stormi tendono a compiere rapidi e lunghi movimenti migratori, fino a raggiungere la regione africana del Sahel, soprattutto in concomitanza con situazioni climatiche sfavorevoli.

POPOLAZIONE

In tempi storici la specie era considerata localmente nidificante in Veneto, in alcune zone della pianura padana, in Toscana e in Sardegna; era considerata la specie più comune dopo il germano reale, in periodo invernale.

Attualmente la specie è diffusa in Italia in periodo invernale. Gli uccelli svernanti nel nostro Paese provengono prevalentemente dalla Siberia centrale e occidentale.

In Piemonte la specie è scarsamente rappresentata: piccoli gruppi si concentrano in alcuni bacini lacustri di medie dimensioni (lago del Parco del Castello reale di Racconigi, zona umida del Centro Cicogne e Anatidi di Racconigi), mentre soggetti sparsi sono osservati lungo tratti fluviali ad acque lente. I dati piemontesi riportano:



SVERNAMENTO	20 individui (2-91)
NIDIFICAZIONE	0 coppie
TRANSITO	100-1.000 individui

HABITAT

Nei siti di riproduzione sceglie acque dolci e basse con rada vegetazione ripariale.

In periodo invernale, invece, frequenta sia acque dolci interne, come laghi e fiumi, sia acque salmastre in zone costiere e lagunari. In ogni caso predilige zone umide di scarsa profondità e con ampie aree fangose, derivate dalla variazione continua del livello dell'acqua, dove poter trovare cibo. È frequente anche osservare la specie in zone di prati umidi o pascoli allagati, dove si alimenta di erba.

RIPRODUZIONE

Per l'Italia sono scarsi i dati riferiti alla nidificazione. Per gli altri Paesi è noto che la specie nidifica vicino all'acqua, sia con nidi isolati sia in strutture coloniali. Depone 8-12 uova, che vengono incubate per 24-25 giorni dalla femmina. I piccoli sono molto precoci e nidifughi; s'involano verso i 40-45 giorni di età.

COMPORTEMENTO

È una specie gregaria, eccetto che nel periodo riproduttivo. Si mescola anche con altre specie di anatre in grossi stormi di svernamento. Il caratteristico richiamo del maschio in volo, nei giorni di nebbia, aiuta lo stormo a stare unito. Le coppie si formano nel tardo autunno, quando le femmine emettono un richiamo di incitamento cui il maschio risponde con movimenti del capo e, soprattutto, con un fischio di eccitazione caratteristico. Durante le dispute i maschi si minacciano sollevando le ali e mostrando la macchia bianca alare.

ALIMENTAZIONE

Il fischione è un'anatra con una dieta quasi esclusivamente vegetariana: si nutre di erba, foglie, radici e alghe. Lungo le zone salmastre si nutre prevalentemente di una pianta erbacea che forma vaste praterie sommerse, la *Ruppia maritima*. È così comune





l'associazione fra queste praterie erbose e la presenza del fischione, che questo tipo di vegetazione viene localmente denominata "erba da ciossi" in dialetto veneto, "wigeon grass" in Inghilterra e "herbe a siffleurs" in Francia a sottolineare che è il cibo prediletto di questa anatra. Solo occasionalmente si alimenta di semi o invertebrati.

CONSERVAZIONE

La specie presenta complessivamente un favorevole stato di conservazione. Probabilmente, l'adattamento a colonizzare anche

zone salmastre e lagunari ha permesso alla specie di risentire della scomparsa di habitat, dovuta a interventi di bonifica, in misura minore rispetto ad altri animali.

Il fischione, essendo però una specie fortemente gregaria soprattutto in inverno, risente negativamente della pressione venatoria: sarebbe importante ridurre l'attività venatoria dopo la prima metà dell'inverno, quando gli uccelli non riescono ad alimentarsi a sufficienza nelle ore notturne.

Proprio per l'accentuata gregarietà, il fischione necessita di aree protette di grandi estensioni (almeno 300-400 ettari), in grado di poter ospitare simultaneamente ampi gruppi: a differenza di altre specie, la frammentarietà di piccole aree protette dislocate lungo le rotte migratorie non ha effetti positivi.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Non è completamente chiaro quale sia l'anatra alla quale si riferissero gli antichi greci con il termine di Πηνέλοψ. In Ibcico risalta il piumaggio variegato (Frammento 4), in Alceo sono uccelli provenienti "dall'Oceano, dai confini del mondo, dal collo variopinto e le ali stese" (Frammento 135 Deahl). Altrove viene descritta come più grande del germano reale, mentre nei fatti il fischione è più piccolo (Schol Av. 1302). Esichio di Alessandria cita Ione che la descrive con le caratteristiche morfologiche proprie del fischione (gola e lati della testa rossi).

Il nome *fischione* deriva dal caratteristico fischio acuto emesso dal maschio durante il corteggiamento.





ALZAVOLA

Nome scientifico: *Anas crecca* (Linnaeus, 1758).

Nomi stranieri: common teal (UK), sarcelle d'hiver (Fra), Krickente (Ger).

DESCRIZIONE

È la più piccola delle anatre europee di superficie (apertura alare: 53-59 cm). In volo può ricordare un piccolo trampoliere per le ali strette e a punta, il collo corto e il volo agile. Presenta netto dimorfismo sessuale: il maschio ha piumaggio grigio con un'evidente linea bianca orizzontale e la testa è castana con lati verdi; lo specchio alare è verde e nero con una sottile banda bianca sul margine inferiore. La femmina è castana, finemente maculata; assomiglia molto alla femmina della marzaiola, da cui differisce per il becco più piccolo e leggermente arancione alla base e per la mancanza della macchia bianca alla base del becco. Il maschio in periodo eclissale assomiglia alla femmina, ma i fianchi sono più striati.

DISTRIBUZIONE

Specie politipica a corologia oloartica. Nidifica principalmente nell'Europa centro-settentrionale, con presenze scarse in Italia, dove risulta concentrata nella fascia costiera dell'alto Adriatico.

Nel nostro Paese è principalmente migratrice e svernante. La migrazione post-nuziale, più consistente di quella pre-nuziale, inizia in agosto. Le presenze si fanno sensibili in ottobre e i numeri massimi si osservano tra novembre e la prima metà di dicembre. Dopo lo svernamento, si assiste a precoci migrazioni pre-nuziali già a partire da febbraio, seguiti da spostamenti massicci in marzo.

POPOLAZIONE

La popolazione nidificante in Italia è stimata in 30-40 coppie, di cui i 2/3 localizzate nelle principali zone umide della fascia costiera dell'alto Adriatico (Lagune





di Grado e Marano, Laguna Veneta, delta del Po e alcune valli da pesca e zone protette dell'Emilia-Romagna).

L'alzavola risulta, invece, più presente nel nostro Paese durante le migrazioni così come anche in periodo invernale. In base ai dati di inanellamento, si è desunto che la maggior parte delle alzavole riprese nel nostro Paese proviene dalla Francia (69%), a cui si aggiungono individui provenienti dall'Olanda (13%), dalla Gran Bretagna (7%), dal Belgio e dalla Finlandia (3,5%) e in percentuali inferiori all'1% da Germania, Svezia, ex-URSS, Repubblica Ceca, Slovacchia, Danimarca e Svizzera.

In Piemonte sono stati inanellati solo 28 animali nel Parco del Castello reale di Racconigi (CN) e nel Parco delle Lame del Sesia (NO): un individuo, marcato a Racconigi in novembre, è stato ripreso nell'agosto successivo in Lituania, dimostrando così la provenienza nord-orien-

ale dei soggetti che giungono alle nostre latitudini per svernare.

In Italia le principali aree di svernamento sono le paludi e le lagune costiere di Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Lazio e Sardegna.

In Piemonte è possibile rinvenire la specie in inverno nelle principali aree umide della Regione: in particolare si segnala una media di 250-300 soggetti svernanti nella zona umida del Centro Cicogne e Anatidi di Racconigi, che rappresenta il massimo di concentrazione per la Regione.

SVERNAMENTO	35 individui (4-68)
NIDIFICAZIONE	0 coppie
TRANSITO	50-500 individui

HABITAT

In periodo riproduttivo sceglie zone umide con abbondante vegetazione palustre dove mimetizza il nido.

In inverno la specie non opera una particolare selezione dell'habitat, passando da lagune, saline, acque

salmastre a laghi naturali e artificiali, lanche, risaie e torbiere. Anche in questo tipo di ambienti predilige le aree ricoperte da vegetazione, dove potersi rifugiare durante le ore diurne di riposo.

RIPRODUZIONE

Il nido è costruito tra la vegetazione erbacea e arbustiva, generalmente in prossimità dell'acqua. La deposizione inizia in marzo-aprile, a seconda anche delle condizioni climatiche.

Depone 8-10 uova, che vengono covate dalla femmina per 21-25 giorni. I piccoli sono nidifughi e sono pronti al volo già dopo i 25 giorni di età.

COMPORTEMENTO

È una specie gregaria, tranne che nel periodo riproduttivo. La parata nuziale, che inizia già in periodo invernale, si compone di varie posture assunte dal maschio che corteggia in gruppo una sola femmina. La circonda sollevando petto e coda, sollevando spruzzi d'acqua ("grunt-whistle"). Il maschio prescelto segue la femmina durante la cova, accompagnandola in tutte le sue attività e sorvegliando il nido fino a distrarre eventuali predatori.



ALIMENTAZIONE

Si alimenta in zone di acqua bassa dove procede camminando e filtrando lo strato superficiale dell'acqua alla ricerca di materiali vegetali, ma anche animali. L'operazione di filtrazione è favorita da una serie di sottili lamelle disposte ai margini del becco, così come si riscontra anche in altre specie (es. mestolone). È frequente osservare la specie in alimentazione anche su bordi di stagni e paludi, fra la vegetazione.

CONSERVAZIONE

Mentre la popolazione svernante appare stabile, risulta invece estremamente ridotta la popolazione nidificante. Infatti, la distruzione degli habitat riproduttivi può determinare gravi riduzioni di presenza locali.

La specie sembra aver sopportato i notevoli prelievi venatori cui è stata sottoposta nel tempo, essendo una delle principali specie cacciabili in Italia.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Curiosamente gli autori antichi non si occupano delle anatre come delle oche, per cui sono nebulose le traduzioni di alcuni termini con i quali, in realtà, non sappiamo a quali uccelli acquatici essi si riferissero. Aristotele (*Historia Animalium* 509a) le tratta classificandole tra gli altri uccelli acquatici e non fa riferimento ad alcuna specie in particolare, nonostante molte dovessero essere presenti in Grecia anche nei tempi passati, eccezion fatta che per la Βασκαλας "simile alle anatre ma più piccola". Questa viene tradotta con alzavola, ma tanti sono i dubbi al riguardo. Ne descrive soltanto l'intestino che presenta appendici (*Historia Animalium* 593b17). Lo stesso termine si ritrova in Aristofane ne "Gli Uccelli" (883), in cui le anatre concorrono a fondare la città fantastica di Nubicuculia essendo in grado, grazie alle loro zampe palmate, di costruire i muri di mattoni. Alessandro di Myndos descrive il maschio come un po' più grande e dai colori del piumaggio più brillanti (Athen, 398 C).







MARZAIOLA

Nome scientifico: *Anas querquedula* (Linnaeus, 1758).

Nomi stranieri: garganey (UK), sarcelle d'été (Fra), Knäkente (Ger).

DESCRIZIONE

È un'anatra di superficie di piccole dimensioni (apertura alare 60-63 cm). Assomiglia molto all'alzavola, ma se ne differenzia per le dimensioni leggermente maggiori, per il becco più lungo e diritto e per la coda mediamente lunga. Il dimorfismo sessuale è netto in periodo riproduttivo: il maschio è riconoscibile per l'evidente sopracciglio bianco che contrasta con la testa castana, il petto è castano scuro e i fianchi sono cerulei; lo specchio alare è verde con una banda inferiore bianca più larga rispetto a quella dell'alzavola. La femmina è castana con testa lievemente striata, recante uno spot bianco lateralmente al becco e un sopracciglio chiaro. Il maschio in abito eclissale è simile alla femmina, ma mantiene il color ceruleo dell'ala.

DISTRIBUZIONE

Specie politipica a corologia eurasiatica. La marzaiola nidifica principalmente in Europa centro-settentrionale, comprendendo anche il nostro Paese. In Italia è infatti nidificante e migratrice regolare.

Tutte le popolazioni sono migratrici e raggiungono, per svernarvi, le zone umide dell'Africa occidentale, nella fascia tropicale a nord dell'equatore.

La specie compie una migrazione ad arco, compiendo in autunno una migrazione lenta con direttrice sud-ovest verso le aree di svernamento, mentre in primavera segue una linea più diretta sud-nord per raggiungere più rapidamente i siti di nidificazione. Per questo motivo il nostro Paese è interessato dalla migrazione pre-nuziale più che da quella post-nuziale. Un certo numero di individui transita, tuttavia, anche in agosto-settembre.



POPOLAZIONE

La stima delle coppie nidificanti in Italia riferisce di 100-200 coppie, delle quali l'85% nelle regioni settentrionali e in particolare nella laguna veneta, in Friuli-Venezia Giulia e in Piemonte. Per quanto riguarda la provenienza dei migratori, i dati di inanellemento individuano le principali aree di provenienza nei paesi del nord e dell'est Europa (Russia, Ungheria), mentre soggetti marcati in Italia sono stati ripresi in Senegal: infatti i principali quartieri di svernamento sono ubicati nell'Africa saheliana e in particolare nella zona di inondazione del Niger e sul lago Chad. Fenomeni di siccità imponenti e prolungati nella fascia del Sahel hanno, infatti, drammatiche conseguenze sui tassi di sopravvivenza della specie, da cui ne consegue un declino della popolazione mondiale.

Ultime stime di nidificanti riportano, infatti, solo 5.000 coppie presenti in Europa.

Sono state censite in Piemonte 30-40 coppie nel periodo 1980-1984: ma questo dato non è stato confermato negli anni successivi, per cui è da ritenere che la popolazione nidificante abbia registrato un drammatico calo. Tra i casi recenti di colonizzazione, si segnala una coppia con 9 giovani che si è riprodotta nella zona umida del Centro Cicogne e Anatidi di Racconigi nel 2007.

SVERNAMENTO	0 individui
NIDIFICAZIONE	20-40 coppie
TRANSITO	500-5.000 individui





HABITAT

In periodo riproduttivo frequenta soprattutto lagune, risaie, lanche fluviali, stagni e bacini artificiali. È una specie che si accontenta anche di bacini di piccole dimensioni, come piccoli laghi o laghetti di pesca dismessi. In ogni caso preferisce acque lente e riparate, non eccessivamente coperte da vegetazione arborea, ma piuttosto coperti da vegetazione palustre.

RIPRODUZIONE

A partire dal mese di aprile inizia la costruzione del nido, realizzato in una depressione del terreno e imbottito di erbe secche. Il nido può essere realizzato anche sugli argini delle risaie, come osservato nel vercellese-novarese. Depone 8-12 uova, di color fulvo chiaro, che vengono covate dalla femmina per 21-23 giorni. I piccoli sono nidifughi e si involano oltre i 30 giorni di età.

COMPORATAMENTO

È una specie gregaria, eccetto che nel periodo riproduttivo. Durante il corteggiamento, che inizia in

gruppo a circondare una sola femmina, il maschio mostra spesso la testa rovesciata sul dorso (“laying head back”), la macchia grigio chiara alare, spruzzi d’acqua e il già descritto “burp”. Anche il maschio della marzaiola assume atteggiamenti da sentinella in prossimità del nido.

ALIMENTAZIONE

Si nutre di componenti vegetali e di animali che si procura filtrando lo strato superficiale dell’acqua in zone umide poco profonde. Può ricercare il cibo anche in acque più profonde e, in questo caso, compie una mezza capriola per strappare le erbe acquatiche.

CONSERVAZIONE

La specie non gode in Europa di un favorevole stato di conservazione, in quanto in tutti i Paesi si è notato un drastico declino della popolazione nidificante. Sicuramente la specie, essendo adattata anche alla nidificazione in piccoli ambienti, risente negativamente della distruzione di habitat e del disturbo antropico.

Per quanto riguarda l’Italia, in passato ha inciso negativamente l’attività venatoria, in quanto era possibile cacciare la specie fino al mese di marzo, quando le coppie già stabilite si muovevano alla ricerca di siti di nidificazione. Resta a tutt’oggi elevata la pressione venatoria in altri Paesi, come la Francia, la Polonia e la Russia meridionale. Inoltre, le stagioni siccitose nei Paesi del Sahel, dove la marzaiola sverna, possono incidere negativamente sulla sopravvivenza delle popolazioni.

Considerato il delicato stato di conservazione della specie, per cui la marzaiola risulta tra le specie particolarmente protette della Convenzione di Washington (Allegato A del Reg. CE 338/1997 e s.m.i.), sarebbe opportuno che venisse esclusa dagli elenchi delle specie cacciabili.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Il termine *marzaiola* è dovuto all’abbondante presenza nel periodo pre-nuziale, quando fa la sua comparsa in Italia, che coincide con il mese di marzo.







MORIGLIONE

Nome scientifico: *Aythya ferina* (Linnaeus, 1758).

Nomi stranieri: common pochard (UK), fuligule milouin (Fra), Tafelente (Ger).

DESCRIZIONE

È un'anatra tuffatrice di medie dimensioni (apertura alare 67-75 cm) dalla corporatura compatta, con coda corta e collo allungato. Il profilo della testa è caratteristico per il becco lungo e leggermente concavo, tanto da sembrare leggermente rivolto verso l'alto. Il dimorfismo sessuale è netto in periodo riproduttivo: il maschio presenta corpo grigio con sottocoda nero, petto nero e testa castano-rossiccia; l'iride è rosso brillante. La femmina è castana con petto più scuro; l'iride è bruna. Il maschio in periodo eclissale ha un piumaggio molto simile a quello riproduttivo, ma con tonalità più chiare e sbiadite; l'iride rimane comunque rossa.

DISTRIBUZIONE

Specie monotipica a corologia eurasiatica. Il moriglione è ampiamente diffuso nel Paleartico occidentale: nidifica infatti nelle foreste-steppe dell'Europa centro-settentrionale, fino alle regioni più orientali della Siberia. Le popolazioni che vivono a latitudini temperate sono sedentarie, mentre quelle delle regioni più settentrionali e orientali sono spiccatamente migratrici.

In Italia il moriglione è nidificante, migratore e svernante.

La migrazione primaverile inizia tra febbraio e aprile, con picchi tra metà febbraio e marzo; la migrazione autunnale è compresa tra fine agosto e novembre-dicembre, con punte tra metà ottobre e fine novembre. L'areale distributivo è pressoché sovrapponibile a quello della moretta, anche se il moriglione si spinge in aree più meridionali, fino al Mediterraneo e al Mar Nero. Dai dati di inanellamento appare che nel





bacino del Mediterraneo si concentrano due popolazioni distinte: una proveniente dalla Scandinavia e dai paesi Baltici, l'altra dall'Europa centrale, dai Balcani e dalla Russia.

POPOLAZIONE

Specie di recente segnalazione come nidificante in Italia, il moriglione è stato segnalato con regolarità a partire dall'inizio degli anni settanta in Sardegna e nella fascia costiera dell'alto Adriatico, dove è possibile che nidificasse già dagli anni cinquanta. Successivamente si è diffuso in Emilia-Romagna, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. La stima della popolazione

nidificante in Italia ammonta a 300-400 coppie, di cui il 60-70% concentrato nella fascia costiera alto-adriatica.

Sebbene i dati non siano molti, appare verosimile pensare che la popolazione nidificante in Italia sia parzialmente sedentaria, come accertato in Sicilia. Decisamente superiori sono i dati riferiti ai conteggi invernali degli uccelli svernanti, concentrati soprattutto nelle più importanti zone umide di Veneto, Emilia-Romagna, Sardegna e Toscana.

In Piemonte è facile osservare il moriglione in periodo invernale in sosta su aste fluviali, spesso aggregato alle morette. Al contrario i dati di nidificazione sono scarsi e riferiti a sporadici eventi, in particolare presso l'Oasi di Crava-Morozzo (CN) e la zona umida del Centro Cicogne e Anatidi di Racconigi (CN).

I dati per il Piemonte riportano:

SVERNAMENTO	449 (190-717) individui
NIDIFICAZIONE	1-5 coppie

HABITAT

In periodo di nidificazione frequenta zone umide costiere, ma anche acque interne, naturali o artificiali, con fondali di media profondità dove tuffarsi per trovare facilmente cibo.

Durante il periodo invernale frequenta acque salmastre e dolci, dove si concentra in grossi assembramenti. È possibile osservare la specie anche in mare, nelle vicinanze della costa.

RIPRODUZIONE

A partire da fine aprile-inizio maggio, il moriglione costruisce il nido in depressioni del terreno, ben nascosto tra la vegetazione, sempre in prossimità dell'acqua. In particolare, nelle Valli di Comacchio realizza il nido tra la vegetazione igroalofila (*Salicornietum fruticosae*) delle zone umide costiere oppure su isolotti. In Sicilia si è osservato che può nidificare anche nel folto dei fragmiteti delle zone umide palustri.

Depone 8-10 uova, di color grigio-verde, che vengono covate dalla femmina per 24-25 giorni. I pulli sono molto precoci e nidifughi e s'involano oltre i 50 giorni di età.

COMPORAMENTO

È una specie gregaria: in inverno è possibile individuare grossi stormi in cui il moriglione convive con tante altre specie (morette, svassi, folaghe). Il corteggiamento inizia alla fine dell'inverno. Il maschio





“gonfia” il collo che spesso viene tenuto arcuato (“kinked neck”) ed emette caratteristici richiami. Spesso curva la testa sul dorso o sommerge il corpo, allungando testa e collo verso la femmina (“sneak”).

ALIMENTAZIONE

Il moriglione è un’anatra tuffatrice, per cui si alimenta immergendosi sott’acqua fino a 3 metri di profondità. Si nutre di componenti vegetali, ma anche di piccoli organismi animali, come molluschi, crostacei, insetti, anfibi e pesci.

CONSERVAZIONE

La specie gode di un favorevole stato di conservazione e anche il numero delle coppie presenti in Europa appare piuttosto stabile. In effetti, anche i casi di colonizzazione in Italia sono da mettere in relazione a modifiche sostanziali delle gestioni territoriali, che hanno portato all’istituzione di molte zone di protezione in territori prima venabili. Come per altre specie, anche il moriglione risente del disturbo antropico dovuto a pescatori, fotografi, così come della predazione da parte di cani vaganti.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Il termine *Aythya*, che compare in molti nomi scientifici di anatre tuffatrici, in realtà deriva dal greco $\alpha\acute{\iota}\Theta\upsilon\iota\alpha$ con cui gli antichi indicavano uccelli non ancora identificati, ma che potrebbero essere procellarie o qualche anatra tuffatrice. Erroneamente tradotto con gabbiano, smergo o, ancora, folaga, il termine ha origini non precisate e ricorre nell’*Odissea* (V, 337) dove si assiste alla parziale trasformazione di Ino-Leucotea appunto in $\alpha\acute{\iota}\Theta\upsilon\iota\alpha$. È questa una dea che, nell’opera omerica, soccorre il naufrago Ulisse e lo salva dal mare in tempesta donandogli il suo velo. Essa compare come $\alpha\acute{\iota}\Theta\upsilon\iota\alpha$ sulla zattera dell’eroe greco e, dopo l’intervento salvifico, si immerge tra i flutti. Il termine Leucotea viene tradotto in vari modi: “dea bianca”, “dea dalle caviglie bianche”; tuttavia potrebbe riferirsi agli occhi bianchi che alcune anatre tuffatrici possiedono, quali la moretta tabaccata.





MORETTA

Nome scientifico: *Aythya fuligula* (Linnaeus, 1758).

Nomi stranieri: tufted duck (UK), fuligule morillon (Fra), Reiherente (Ger).

DESCRIZIONE

È un'anatra tuffatrice di piccole dimensioni (apertura alare 65-72 cm), di aspetto compatto con collo corto e piccola cresta sul capo. Il dimorfismo sessuale è netto in periodo riproduttivo: il maschio presenta corpo nero lucente con fianchi bianchi candidi e con un lungo ciuffo nero sul capo; il becco è blu e l'iride è gialla. La femmina è castana con una macchia bianca, di estensione molto variabile, alla base del becco; il ciuffo sul capo è appena accentuato e l'iride è sempre gialla. Il maschio, in periodo eclissale, assomiglia alla femmina, ma con tonalità più accentuate e contrastanti.

DISTRIBUZIONE

Specie monotipica a corologia eurosibirica. La moretta nidifica nell'Europa centro-settentrionale fino alle regioni più estreme della Siberia orientale. Durante le migrazioni si muove con direttrice sud-ovest alla volta dell'Europa occidentale, del bacino del Mediterraneo e del Mar Nero. Le popolazioni più settentrionali presentano un comportamento spiccatamente migratorio, mentre quelle dell'Europa centrale tendono ad essere sedentarie, sebbene risultino spostarsi verso sud-ovest anche di 500 km. Gli individui della Siberia occidentale e orientale migrano ad est fino a raggiungere il Mediterraneo e il Mar Nero, con massime concentrazioni sul delta del Danubio, Grecia e Turchia. Alcuni soggetti raggiungono anche l'Africa settentrionale.

In Italia è migratrice, parzialmente nidificante e svernante.



POPOLAZIONE

In Italia la moretta è specie regolare e comune durante le migrazioni e nel periodo invernale. Individui in migrazione (ottobre-novembre e febbraio-marzo) sono segnalati sia in aree costiere del Tirreno, sia in zone umide interne del nord e centro-sud Italia. In inverno, le principali aree di concentrazione sono le zone umide costiere del Veneto e dell'Emilia-Romagna. I dati di inanellamento suggeriscono che gli individui presenti in inverno nel nostro Paese provengono principalmente dalla Svizzera e dalla Francia, mentre in minima parte da Repubblica Ceca, Slovacchia, Germania, Olanda, Danimarca, Finlandia, Gran Bretagna e Svezia. Sembra che le consistenze dei gruppi in svernamento in Italia dipendano dalle popolazioni svernanti sui laghi svizzeri che, in concomitanza con ondate di improvviso freddo, possono compiere spostamenti verso sud.

La nidificazione è testimoniata storicamente e, ad oggi, sono conosciuti piccoli insediamenti in Toscana (Lago di Massaciuccoli) e in Piemonte, in particolare lungo la Dora Baltea (TO), presso i laghi dell'Oasi di Crava-Morozzo (CN) e nella zona umida del Centro Cigogne e Anatidi di Racconigi (CN).





I dati piemontesi riportano:

SVERNAMENTO	240 (80-471) individui
NIDIFICAZIONE	5-15 coppie

HABITAT

In periodo riproduttivo frequenta principalmente acque dolci di stagni, laghi e fiumi con una folta vegetazione palustre dove poter costruire il nido. Al contrario, in inverno, è facile rinvenire la specie in acque aperte di notevole profondità (fino a 15 metri), anche in bacini di origine artificiale, o nelle lagune costiere, così come in mare aperto, se le acque interne sono gelate.

RIPRODUZIONE

A partire da fine aprile – inizio maggio, inizia la costruzione del nido sulla terra oppure su isolotti, comunque sempre nel fitto della vegetazione erbacea o palustre.

Generalmente depone 8-10 uova, di color grigio-verdastro, che vengono covate dalla femmina per 23-25 giorni. I pulli presentano un piumaggio nettamente più scuro rispetto a quello delle altre specie. Sono molto precoci e nidifughi e s'involano a circa 45-50 giorni di età.

COMPORAMENTO

È una specie gregaria in inverno, anche convivente con tante altre specie (moriglioni, svassi, folaghe). Il comportamento è sovrapponibile a quello del moriglione, ma è tipica della moretta la fase post-copulatoria, quando il maschio tiene il becco rivolto verso la superficie dell'acqua, facendo aderire la gola al petto.

ALIMENTAZIONE

È una specie onnivora che si alimenta tuffandosi sott'acqua, dove rimane in immersione fino a 40 secondi. Si nutre di vegetali, ma principalmente di organismi animali: molluschi, crostacei e insetti. In ogni caso la dieta è soggetta a notevoli variazioni in dipendenza delle caratteristiche dei siti di alimentazione, nonché delle stagioni.

Solitamente si alimenta in gruppi monospecifici.

CONSERVAZIONE

La specie gode di un favorevole stato di conservazione, soprattutto in relazione al trend positivo delle nidificazioni: la colonizzazione dei laghi centro-europei da parte del mollusco bivalente *Dreissena polymorpha*, appetita dall'anatra, sembra ne abbia determinato l'incremento di popolazione. La capacità della specie di adattarsi anche a bacini artificiali, come dighe e cave di estrazione, le ha consentito di poter usufruire di una vasta tipologia di habitat per lo svernamento.

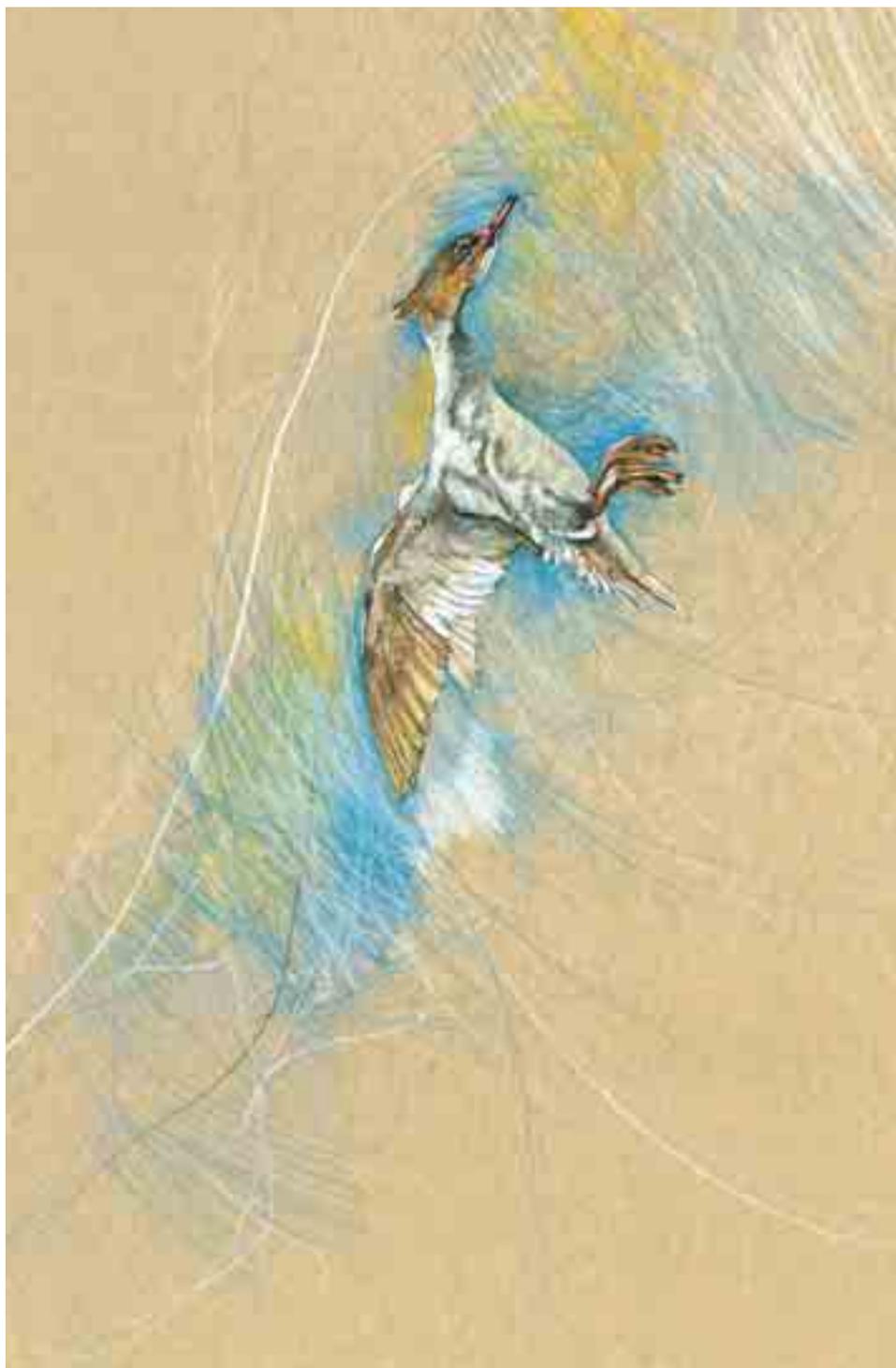
Per quanto riguarda l'Italia, occorre tenere in considerazione che il declino della popolazione svernante nel nord-est è sicuramente collegato anche alla notevole pressione venatoria che incide drasticamente sulla specie. È quindi di fondamentale importanza incrementare la politica di protezione e salvaguardia delle zone umide per garantire aree di sosta sicure per la specie.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Il termine *fuligula* è di derivazione latina ed indica la caratteristica gola color fuliggine che presenta l'uccello in alcune sue forme.







SMERGO MAGGIORE

Nome scientifico: *Mergus merganser* (Linnaeus, 1758).

Nomi stranieri: common merganser (UK), grand harle (Fra), Gänsesäger (Ger).

DESCRIZIONE

Anseriforme tuffatore, dal corpo allungato, di discrete dimensioni (apertura alare: 82-97 cm), ha un caratteristico becco rosso, allungato, terminante distalmente con un tipico uncino. La testa è ornata da una cresta nucale. Il lungo collo viene represso durante il nuoto. Durante il volo il collo è tenuto allungato, le ali strette, dalle veloci battute, scoprono un fianco grigio chiaro.

L'adulto maschio in periodo di nidificazione mostra una livrea bianca dalla sfumatura rosata ed una testa nera dai riflessi verde scuro fino alla parte superiore del collo dove, a livello nucale, la cresta appare come una protuberanza. Il dorso è scuro e le ali, in volo, appaiono bianche nella parte prossimale e scure in quella distale.

L'adulto femmina, dal corpo grigiastro, presenta una testa bruno-rossa con un caratteristico mento bianco. La cresta è sciolta a formare un ciuffo nucale. In volo l'ala distalmente si presenta scura, mentre prossimalmente è grigio chiara nella parte anteriore e bianca in quella posteriore.

L'adulto maschio in abito eclissale è simile alla femmina, ma presenta una larga macchia alare bianca. Anche il giovane è simile alla femmina, ma il becco è più opaco ed è preceduto da una stria bianca che si prolunga fin sotto l'occhio dall'iride chiara. La cresta è molto corta.

DISTRIBUZIONE

Specie monotipica, migratrice, presente sia nella regione Palearctica eurasiatica che in quella Neartica. Nidifica nel nord e centro Europa (Scandinavia, nord della Gran Bretagna), sverna lungo le coste meri-





dionali della Scandinavia, nei Paesi Mediterranei fino a toccare il nord Africa. I gruppi più numerosi si ritrovano in Austria e in Svizzera (Ginevra, Lucerna, Lago di Costanza), dove addirittura mostrano una certa confidenza. In Italia compare in periodo autunnale e vi sverna.

POPOLAZIONE

Lo smergo maggiore compare in Italia come svernante in novembre per ripartire per il nord Europa in marzo. È molto raro: l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica segnala la presenza di circa 26 individui svernanti all'an-

no per il periodo 1996-2000. Solo quattro sono le segnalazioni di nidificazione nel nostro territorio: Lago Maggiore, Lago di Corlo (Belluno), Piave (Treviso), Friuli Venezia-Giulia. Si ritiene, in realtà, che gli individui svernanti in Italia provengano dal centro Europa (Svizzera, Austria) soltanto quando l'inverno è particolarmente rigido.

HABITAT

Nidifica sui laghi, lungo lenti corsi d'acqua attraversanti zone boscate e coste marine. Anche lo svernamento è sostanzialmente legato a zone umide.

RIPRODUZIONE

Si riproduce una volta all'anno nel periodo maggio-giugno, deponendo 9-12 uova in nidi adattati in fenditure di tronchi di alberi decidui posti lungo le sponde di aree umide o a terra tra cespugli intricati. La specie può anche occupare nidi abbandonati di rapaci. Le uova, giallo chiaro, avorio o fulvo-bianchicce, vengono covate dalla femmina per 28-35 giorni. Il maschio lascia il sito non appena inizia l'incubazione. I pulli si rendono indipendenti dopo circa 40 giorni di età, ma riescono a mangiare e nuotare non appena lasciano il nido (24-48 ore dalla nascita). Se questo è in una cavità di albero, essi saltano letteralmente sul suolo. Nei primi giorni il cibo viene ricavato dalla superficie, ma all'ottavo giorno sono

già in grado di tuffarsi. Essi vengono abbandonati dalla madre ancor prima di essere in grado di volare (a 30-50 giorni) ed allora si riuniscono ad altre covate formando gruppi numerosi fino a 40 individui. Le coppie mantengono una stretta monogamia almeno per una stagione riproduttiva.

COMPORTEMENTO

Specie gregaria, spesso si raduna nei mesi invernali a formare cospicue colonie di anche 75 individui. A fine inverno o durante la migrazione primaverile cominciano i corteggiamenti che vedono il maschio in un curioso ripiegamento della testa tra le spalle per poi allungare il collo all'infuori, tenendolo dritto per un po' ed emettendo un caratteristico lamento. Prima dell'accoppiamento, la femmina si distende letteralmente sulla superficie dell'acqua in segno di accettazione del corteggiamento e rimane in attesa del maschio.

Durante il volo in stormo, mantengono una distanza regolare tra loro, ma se il gruppo è assai numeroso, questo diventa irregolare e solo gli individui che hanno formato coppia volano vicini al partner. Curioso è il ratto dei pulli di altre nidiate spesso



operato dalla femmina, mentre accudisce ai propri. Probabilmente è da interpretare come un atteggiamento antipredatorio: aumentando la dimensione della nidiata, si aumenterebbe la possibilità di salvare i propri discendenti.

ALIMENTAZIONE

Fondamentalmente è basata sui pesci di lunghezza fino a 10 cm ed è integrata con molluschi, grazie al lungo becco uncinato e seghettato. Se il cibo è scarso, lo sostituiscono con insetti, rane e lumache. Pescano in coppia o in gruppi più o meno numerosi. Ottimi nuotatori, tengono la testa sommersa per avvistare la preda, compiendo immersioni, precedute da un piccolo tuffo, anche per 20-37 secondi e fino a 37 metri di profondità per inseguirla. Nell'immergersi, utilizzano soltanto le zampe come elementi propulsivi, mosse all'unisono.

CONSERVAZIONE

L'abitudine di questo uccello di ingoiare piccoli corpi solidi lo espone al saturnismo per ingestione di pallini di piombo disseminati dai proiettili dei cacciatori. Un'altra limitazione alla popolazione, in certe aree, è costituita dalla diminuzione della disponibilità di siti di nidificazione.

STORIE, MITI, LEGGENDE E CURIOSITÀ

Il termine smergo deriva da quello latino *mèrgus* e, quindi, *mèrgere* che vuol dire tuffare, immergere. Controverso è il mito di Ceice, marito di Alcione, donna trepidante per la fortuna del suo uomo che non scampò ad un naufragio. La donna vide ed abbracciò disperata il cadavere del marito sulla spiaggia e, secondo Apollodoro (Biblioteca I,7), gli Dei mossi a compassione mutarono lei nel mitico uccello omonimo e lui in *kèyx* (folaga? uccello di mare?). Secondo altre versioni tutti e due furono trasformati in alcioni, ma la romantica XI Metamorfofi di Ovidio narra di una trasformazione del marito in smergo.



BREVI NOTE SU ALTRE SPECIE DI ANATIDI IN PIEMONTE



ANATRA MANDARINA

Aix galericulata (Linnaeus, 1758)

È una specie esotica, originaria dell'Asia orientale e introdotta in Gran Bretagna nel secolo passato, caratterizzata da un piumaggio molto vistoso e variopinto del maschio in periodo nuziale. Proprio questa peculiarità, l'anatra mandarina è una delle specie più comuni negli allevamenti amatoriali, da cui spesso fuggono soggetti giovani. Da qui derivano sporadiche segnalazioni in natura, soprattutto su fiumi o bacini lacustri, anche di origine artificiale.

In Piemonte sono note alcune segnalazioni, in particolare sul Po a Torino, così come in bacini di cave di estrazione nel torinese. In ogni caso queste osservazioni sono sempre da attribuire a soggetti sfuggiti alla cattività, piuttosto che a erratismi dai Paesi orientali di provenienza.



MORETTA TABACCATA

Aythya nyroca (Guldenstadt, 1770)

È una piccola anatra tuffatrice, caratterizzata da piumaggio castano-mogano che contrasta con il sottocoda bianco. È una specie rara, inclusa fra le specie prioritarie della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CE), che presenta una distribuzione frammentata in relazione alle specifiche esigenze di selezione dell'habitat. Frequenta infatti zone paludose di acqua dolce, ricche di vegetazione palustre e galleggianti, dove può facilmente costruire il nido. Per questi motivi, a seguito della distruzione di siti idonei alla nidificazione, soprattutto nelle regioni meridionali del nostro Paese, si stima che la popolazione italiana di moretta tabaccata ammonti a sole 25-50 coppie, concentrate per il 70% in Emilia-Romagna (Punte Alberete, Valli di Comacchio e Valle Mandriole) e il resto in Toscana (Laguna di Orbetello e Lago di Montepulciano) e in Sicilia (foci del Simeto e Biviere di Gela).

Per il Piemonte sono note scarse segnalazioni di singoli individui in periodo invernale.

Tra i dati storici, si ricorda un caso di nidificazione nel 1904 presso gli stagni di Ceresole d'Alba (CN), da cui proviene un esemplare *pullus*, tuttora conservato presso il Museo di Storia Naturale di Milano. Considerato lo sfavorevole stato di conservazione della specie, attualmente è in corso un programma di reintroduzione in alcune zone del sud Italia.





MORETTA GRIGIA

Aythya marila (Linnaeus, 1761)

È un'anatra tuffatrice che nidifica nelle regioni più settentrionali dell'Europa e che sverna principalmente sulle coste dell'Atlantico, del Mar Nero e del Baltico; alcune popolazioni si spingono più a sud, fino a raggiungere il Mar Nero, il Mar Caspio e anche il Mediterraneo.

In Italia risulta quindi migratrice regolare e anche svernante, seppure principalmente concentrata nelle zone umide del Veneto.

In Piemonte la specie è regolarmente osservata in migrazione e, occasionalmente, sono noti casi di osservazioni prolungate in inverno sui principali bacini lacustri (Laghi di Avigliana, invaso del Meisino a Torino).



ORCO MARINO

Melanitta fusca (Linnaeus, 1758)

È un'anatra marina dal piumaggio scuro con vistoso specchio alare bianco. Nidifica in Scandinavia e Siberia e sverna sulle coste dell'Atlantico, del Mar Nero e del Baltico; alcune popolazioni si spingono verso il Mar Nero e verso il Mediterraneo (Camargue).

In Italia la specie è migratrice e svernante, rara ma regolare.

Anche per il Piemonte sono note segnalazioni invernali, principalmente sui grandi laghi: Maggiore, Viverone, Candia, Orta e Avigliana.





QUATTROCCHI

Bucephala clangula (Linnaeus, 1758)

Anatra tuffatrice tipica del nord Europa, nidifica nelle regioni più settentrionali della Scandinavia e sverna sulle coste del Mar Nero e del Mar Baltico, con progressioni discendenti verso la Francia mediterranea e l'Italia. Nel nostro Paese è di comune presenza invernale, soprattutto nella Laguna Veneta e nelle Valli di Comacchio.

Anche per il Piemonte sono note alcune segnalazioni invernali nei principali bacini lacustri.

È una specie gregaria, ma non in periodo riproduttivo. Per la maggior parte dell'anno vive in gruppi vivaci in cui difficilmente si osservano altre specie. Già durante il corteggiamento, che avviene alla fine dell'inverno, ma soprattutto quando è in nidificazione, questa anatra mostra una spiccata aggressività nei confronti dei congeneri. La postura di minaccia tipica consiste nell'allungare il collo e la testa sul pelo dell'acqua rivolgendoli al nemico. Durante il corteggiamento il maschio stira più volte il collo in avanti e verso l'alto in un tipico atteggiamento, detto "bowsprit pumping". Questo è alternato con l'"head-throw-kick", in cui la testa viene portata più volte e rapidamente sul dorso, mentre con i piedi viene sollevata dell'acqua. Tipica è l'emissione contemporanea di un richiamo aspro. Prima di accoppiarsi, il maschio stira alternativamente ala e zampa.



PESCIAIOLA

Mergus albellus (Linnaeus, 1758)

Anatra tuffatrice tipicamente nordica, la pesciaiola nidifica nelle regioni più settentrionali della Scandinavia e della Russia e sverna nell'Europa centrale, fino al Mediterraneo, Mar Nero e Mar Caspio. Nel nostro Paese è migratrice regolare e localmente svernante, principalmente nell'alto Adriatico.

Anche per il Piemonte sono note alcune segnalazioni invernali nei principali bacini lacustri.

È gregaria durante il periodo invernale, quando piccoli gruppi vengono formati separatamente da entrambi i sessi. Alla fine della stagione fredda cominciano i corteggiamenti, durante i quali il maschio diventa rumoroso ed insegue la femmina. Mostra atteggiamenti tipici, quali il "pouting" che consiste nello sdraiare il collo sul dorso durante un nuoto particolarmente lineare con le piume della testa erette. A volte il collo viene disteso verso l'alto in modo che sia ben visibile il caratteristico disegno a V sulla nuca. Questo viene ostentato anche nell'esecuzione della "head fling", atteggiamento che prevede un sollevamento del corpo sull'acqua, mentre il becco viene tenuto verso il basso, adiacente alla gola.



GLOSSARIO

Abito eclissale: piumaggio per cui l'animale, generalmente il maschio, assume toni più dimessi e mimetici.

Corologia: distribuzione geografica.

Copritrici (penne): penne che ricoprono timoniere e remiganti per proteggerle da eventuali traumi e per garantire un migliore profilo aerodinamico dell'ala.

Dimorfismo sessuale: differenze di aspetto e di dimensioni tra maschio e femmina.

Dimorfismo stagionale: differenza di aspetto dell'animale nel corso dell'anno, generalmente più vistoso nel periodo dell'accoppiamento e più mimetico nel resto dell'anno.

Ecotono: aree in cui diversi ambienti vengono a contatto fondendosi (ad esempio: area di transizione tra praterie e bosco). Rivestono un'importante ruolo per il mantenimento della biodiversità.

Gregario: che si aggrega in branchi di individui.

Monogamia: maschio e femmina della specie formano una coppia stabile.

Monotipica (specie): specie priva di categorie tassonomiche (sottospecie) immediatamente subordinate.

Poligamia: comportamento sociale in cui un maschio, durante il periodo riproduttivo, corteggia e si accoppia con più femmine diverse.

Politipica (specie): specie che presenta categorie tassonomiche (sottospecie) immediatamente subordinate.

Remiganti (penne): penne che si inseriscono direttamente sulle ossa dell'ala; e servono a garantire il sostegno in volo dell'uccello. Queste, partendo dall'esterno dell'ala, si suddividono in primarie, secondarie e terziarie. Inoltre, in corrispondenza del pollice si inseriscono tre penne particolari che formano l'alula e servono a diminuire le turbolenze in situazioni di frenata, come durante l'atterraggio.

Saturnismo: malattia da intossicazione da piombo che causa anemia e morte.

Timoniere (penne): penne che formano la coda dell'uccello e servono, come spiega il nome stesso, a dirigere e a stabilizzare il volo.

BIBLIOGRAFIA

- Aimassi G., Reteuna D., 2007. Uccelli nidificanti in Piemonte e Valle d'Aosta. Aggiornamento della distribuzione di 120 specie. Memorie dell'Associazione Naturalistica Piemontese, vol. VII.
- Baccetti N., Dall'Antonia P., Magagnoli P., Melega L., Serra L., Soldatini C., Zenatello M., 2002. Risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Italia: distribuzione, stima e trend delle popolazioni nel 1991-2000. Biol. Cons. Fauna, 111: 1-240.
- Boano G., 1985. Bibliografia ornitologica piemontese aggiornata al 1983. Mus.Civ. St. Nat. Carmagnola.
- Boano G. e Mingozzi T., 1985. Gli uccelli di comparsa accidentale nella regione piemontese. Riv. Piem. St. Nat. 6: 3-67.
- Boano G. e Mingozzi T., 1986. Gli uccelli di comparsa accidentale nella regione piemontese. Nota complementare. Riv. Piem. St. Nat. 7: 217-218.
- Boano G. e Pulcher C., 2003 – Check-list degli Uccelli di Piemonte e Val d'Aosta aggiornata al dicembre 2000. Boll. Mus. Reg. Sci. Nat. Torino, 20: 177-230.
- Boano G., 2007 – Gli uccelli accidentali in Piemonte e Valle d'Aosta. Aggiornamento 2005. Riv. Piem. St. Nat., 28: 305-366
- Brichetti P., De Franceschi P., Baccetti N., 1992. Fauna d'Italia. Uccelli. I. Ed. Calderoni. pp 964.
- Fasano S., Boano G., Ferro G., 2005. 25 anni di inanellamento in Piemonte e Valle d'Aosta. Lab. Terr. Educ. Amb. – Museo Civico Craveri di Storia Naturale. Memorie dell'ANP vol. V, Bra. pp. 224.
- GPSO (AA.VV.), 1981-2007. Resoconti ornitologici annuali. Riv. Piem. St. Nat.
- Jonsson L., 1992. Birds of Europe. Helm. London. pp. 559.

Il volume “La nostra fauna – Uccelli acquatici – Anatidi” è stato redatto e curato dall’Osservatorio regionale sulla fauna selvatica, in collaborazione con il Centro Cicogne e Anatidi di Racconigi (CN).

Fotografie di: R. Audino (pagg. 43, 49, ultima di copertina), G. Bissattini (pagg.14, 17, 19, 68, 70, 71, 73, 75, 81, 87, 93, 97, 98, 99, 101), G. Boano (pagg. 31, 38, 44, 82), V. Bosser-Peverelli (pagg. 16, 18, 23, 33, 39, 42, 102b), D. Brughitta (pagg. 41, 46), L. Giordano (pagg. 28, 29, 34, 55b, 76, 85b, 88, 92, 102a, 106a, 106b), P. Gislimberti (pagg. 21, 35, 36, 37, 47, 58, 62, 65), A. Perrone (pagg. 45, 57, 94), A. Provenzale (pagg. 27, 30, 74, 77, 80, 83, 95), R. Sindaco (pagg. 13, 15, 24, 56, 61a, 69, 85a, 86, 107 a), L. Vaschetti (pagg. 22, 24, 61b, 64, 89, 91, 103a, 103b), Web (pagg. 23, 25, 50, 51, 53, 55a, 59, 63, 67, 73b,79, 106a, 104b, 105a, 105b, 107b).

Nel caso le fotografie prelevate del web fossero coperte da copyright, si invitano gli autori che le riconoscessero come proprie a mettersi in contatto con l’Osservatorio regionale sulla fauna selvatica per ottenere il giusto riconoscimento.

Testi di: Mauro Gianmarino e Gabriella Vaschetti

La presente pubblicazione è scaricabile all’indirizzo:
www.regione.piemonte.it/agri/osserv_faun, nella sezione pubblicazioni.

REGIONE PIEMONTE

Assessorato Agricoltura, Tutela della fauna e della flora

Direzione Agricoltura

Osservatorio regionale sulla fauna selvatica

C.so Stati Uniti, 21 – 10128 Torino

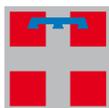
Tel. 011 4322394/2093, fax 011 4323791

e-mail: osservatoriofaunistico@regione.piemonte.it

web: www.regione.piemonte.it/agri/osserv_faun



Si autorizza la riproduzione, l’utilizzazione e la diffusione dei testi e delle immagini citando la fonte testuale e fotografica, a cui restano i diritti di proprietà intellettuale.



REGIONE
PIEMONTE